

LDX.

TORNATA DI MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Atti vari	Pag. 19568
Insegnamento religioso (<i>Seguito dello svolgimento della mozione Bissolati</i>)	19537
BIANCHI LEONARDO	19554
FINOCCHIARO-APRILE	19550
MAURI	19537
MIRABELLI	19560
Interrogazioni:	
Ispettori scolastici:	
BATTAGLIERI	19531
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19530
CUZZI	19532
Fanalisti del Regno:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19532
VALLONE	19532
Istituto di Belle Arti di Venezia ed altri:	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19533-35
FRADELETTO	19534
Morte di due soldati alpini nella Valle d'Aosta:	
PINCHIA	19537
SEGATO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19536
Osservazioni e proposte:	
Interpellanze:	
BERTOLINI (<i>ministro</i>)	19566
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	19566
Rinvio di interrogazioni:	
PRESIDENTE	19529

La seduta incomincia alle 14.10.

ROVASENDA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Credaro ha chiesto un congedo di giorni 8, per motivi di famiglia.

(È concesso).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Devo avvertire la Camera che, come risulta dall'ordine del giorno, delle quindici

interrogazioni che regolarmente dovrebbero essere svolte, undici sono rivolte al ministro dell'interno.

Ma, perdurando ancora la causa per la quale l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha dovuto assentarsi, queste interrogazioni dovevano mettersi in fine dell'ordine del giorno, mentre figurano in principio; per modo che delle quindici interrogazioni che debbono svolgersi oggi, non ne resterebbero che quattro, anzi soltanto tre, poichè quella dell'onorevole Falcioni dovrà essere differita, avendo l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, a cui era diretta, fatto sapere di essere indisposto.

Propongo quindi alla Camera che, se vi saranno altri interroganti presenti, ai quali i sottosegretari, pur presenti, intendano rispondere, entro i quaranta minuti assegnati dal regolamento, le loro interrogazioni siano svolte; poichè, ripeto, fu soltanto per errore che le undici interrogazioni rivolte al ministro dell'interno sono state poste in principio e non in fine dell'ordine del giorno.

SEGATO, sottosegretario di Stato per la guerra. Chiedo di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Pinchia.

PRESIDENTE. Abbia la bontà di attendere, onorevole sottosegretario di Stato.

La prima interrogazione è quella dell'onorevole Battaglieri al ministro dell'istruzione pubblica, « onde conoscere se intenda provvedere sollecitamente alle nomine degli ispettori scolastici nei posti da tempo vacanti ».

Con questa, per identità di argomento, si collega la interrogazione dell'onorevole Cuzzi al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se, ora che, pel parere dato dal Consiglio di Stato, è autorizzato a riordinare le circoscrizioni scolastiche, intenda ripristinare il posto di ispettore sempre esistito pel circondario di Pallanza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Le due interrogazioni, che l'onorevole Presidente desidera si svolgano, concernono le ispezioni e le circoscrizioni scolastiche, ma quella dell'onorevole Battaglieri riguarda in particolar modo gli ispettori, quella dell'onorevole Cuzzi le circoscrizioni.

Risponderò separatamente prima all'una, poi all'altra.

Il Ministero, non solo per il presente e per l'avvenire, ma anche per il passato, si è data la massima cura di provvedere al reclutamento del personale degli ispettori.

Lo scorso anno, siccome mancavano molti ispettori e si dovevano nominare i nuovi da destinare nelle provincie del Mezzodì, a seconda della legge da poco votata, fu bandito un concorso e vennero assunti in servizio tutti coloro che vinsero questo concorso; ma purtroppo questi ispettori nominati l'anno scorso non sono stati sufficienti, sia perchè il numero dei vittoriosi non fu grandissimo, sia perchè alcuni rinunciarono all'ufficio, preferendo la stabilità del posto che avevano prima nell'insegnamento elementare, sia perchè forse anche, bisogna riconoscerlo, la carriera degli ispettori scolastici non offriva grandi attrattive.

Al che, ora però rimedia il disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio, il quale comprende nei miglioramenti degli stipendi anche gli ispettori scolastici.

Rilevata questa insufficienza del personale degli ispettori, l'onorevole Battaglieri comprenderà che non si poteva bandire un nuovo concorso senza prima preparare i nuovi candidati; perchè se con gli stessi elementi fosse sopravvenuto un altro concorso, i frutti non potevano essere che insufficienti o non buoni.

Perciò si sono banditi concorsi per l'abilitazione all'ufficio di direttore didattico, titolo che è indispensabile nel maggior numero di casi per aspirare all'ufficio di ispettore.

Appena terminati gli esami per l'abilitazione dell'ufficio di direttore didattico, si faranno i concorsi per gli ispettori scolastici, in guisa che al nuovo anno scolastico tutti i posti di ispettore e tutte le circoscrizioni scolastiche siano occupate.

Frattanto, poichè in complesso ora mancano una cinquantina di ispettori, ne viene

per necessità assoluta che in quasi ciascuna provincia del Regno un posto ed in taluna anche due bisogna lasciarli vacanti.

È anche da avvertire che occorre lasciarli vacanti a preferenza nelle provincie settentrionali anzichè nelle meridionali, dove sia per gli intendimenti della legge a cui prima accennavo, sia per il più urgente bisogno di impulso e di diffusione dell'istruzione elementare bisogna destinare tutti gli ispettori scolastici disponibili.

In attesa del concorso, ai bisogni che si vanno manifestando si provvede dal Ministero d'accordo con le autorità scolastiche provinciali. Ma, come ho detto, non si può riparare a tutti gli inconvenienti finchè non sia compiuto il nuovo concorso; in questa penuria di personale, che è indipendente dall'azione del Ministero, si provvede ai bisogni più urgenti e stringenti.

E poichè l'onorevole Battaglieri rappresenta la provincia di Alessandria, debbo dire che in quella provincia è vacante un solo posto di ispettore scolastico, perchè la ispezione di Tortona fu soppressa nel 1906 e non costituisce più una circoscrizione scolastica. È vacante anche il posto di ispettrice, ma delle ispettrici non ce ne sono che venti in tutto il Regno, e quindi questa è una condizione comune a quasi tutte le provincie d'Italia.

Vengo ora alle circoscrizioni di cui si occupa l'interrogazione dell'onorevole Cuzzi, il quale domanda se il Ministero intenda ripristinare il posto di ispettore sempre esistito per il circondario di Pallanza.

Debbo dire al collega Cuzzi che in applicazione della legge 1904 la Commissione Reale che si occupò di determinare le nuove circoscrizioni scolastiche, sopprime quella di Pallanza.

La provincia di Novara non fu la sola a subire tale soppressione, perchè, siccome il numero degli ispettori fissato dalla legge era molto minore del numero delle vecchie circoscrizioni scolastiche, una cinquantina di queste dovettero essere sopprese necessariamente.

Ma con ciò non venne soppressa la funzione ispettiva delle scuole elementari, poichè quei comuni che facevano parte delle sedi di ispettorato sopprese vennero ripartiti tra le altre circoscrizioni mantenute.

Per la provincia di Novara, su sei circoscrizioni ne venne soppressa una sola e precisamente quella di Pallanza.

La soppressione si fece sopra proposta dell'ufficio scolastico non solo, ma anche del Consiglio provinciale scolastico di Novara, sentito il parere dell'ufficio tecnico provinciale. La Commissione centrale ed il Ministero accolsero questa proposta e così venne soppressa la circoscrizione di Pallanza, ripartendo i comuni, che ne facevano parte, tra le circoscrizioni vicine.

Il decreto relativo alle circoscrizioni scolastiche stabiliva che non si potesse mutarle per cinque anni. Siccome qualche inconveniente si era manifestato, come avviene sempre in una riforma d'indole generale, nella quale si deve tener conto di tante circostanze locali, il Ministero chiese la facoltà di poter modificare nel primo biennio queste circoscrizioni. Infatti, sopra parere del Consiglio di Stato, si è promosso un decreto reale, il quale appunto consente al Ministero tale facoltà.

Ma debbo essere sincero col collega Cuzzi, perchè questa facoltà concessa al Ministero non possa creare soverchie illusioni: il decreto dà facoltà al Ministero soltanto di modificare le attuali circoscrizioni e non di crearne delle nuove: perchè il numero degli ispettori delle circoscrizioni scolastiche è fissato per legge, e quindi il Ministero non ha facoltà di aumentare il numero di questi ispettori.

Credo dunque che si potrà esaminare (e lo farò con la maggiore attenzione) la ripartizione dei Comuni del circondario di Pallanza, per vedere se qualche modificazione vi sia da apportare.

E poichè per introdurre delle modificazioni è necessario sentire la Commissione centrale e il Consiglio di Stato, così il Ministero sottoporrà a questi corpi la questione relativa al circondario di Pallanza, per vedere quali provvedimenti si possano adottare, ma sempre nei limiti di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BATTAGLIERI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle informazioni che ha voluto favorirmi e ammetto di buon grado con lui che la deficienza numerica del personale degli ispettori scolastici è indipendente dal buon volere dell'amministrazione della pubblica istruzione.

Mi permetto però di esprimere un augurio, che cioè il concorso per i direttori didattici, già in parte esperito, sia prontamente condotto a termine poichè da essi

devono poi venire i nuovi ispettori scolastici. Come l'onorevole sottosegretario di Stato sa, questo concorso, che è diviso in due classi, cioè per titoli e per esame, è stato già in parte compiuto, con le prove scritte nel concorso per esami.

Ora mi auguro che sollecitamente gli aspiranti siano chiamati nelle cinque sedi stabilite per dare le prove orali. Raccomando poi che, fatta la classifica dei concorrenti al titolo di direttore didattico, si proceda con la maggiore sollecitudine al concorso per gli ispettori.

Mi rendo esatto conto delle condizioni fatte alle provincie meridionali, specialmente in forza della nuova legge, e comprendo quindi come la deficienza numerica del personale abbia prodotto vacanze di sedi nelle regioni settentrionali.

Ma l'onorevole sottosegretario di Stato voglia aver presente che, raggruppando le circoscrizioni anche solo due a due e affidandole all'opera d'un solo ispettore, il funzionario, per quanto sia volenteroso e diligente, non potrà efficacemente attendere ai doveri suoi nè per l'una, nè per l'altra di esse.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato alla provincia, alla quale appartengo.

Ora essa è appunto una di quelle in cui le circoscrizioni sono più vaste e popolate di scuole. I circondari, infatti, di Alessandria, di Casale e di Tortona, affidati ora ad un solo ispettore, hanno tutti una popolazione scolastica numerosissima.

Il funzionario, valoroso e attivo, vi attende con la maggior cura e con vero buonvolere; e ciò è merito suo.

Ma è certo, in massima, desiderabile che tutte le circoscrizioni rientrino nelle loro condizioni normali nell'interesse del servizio e onde non gravi sugli ispettori un improbo e troppo arduo lavoro di raddoppiate funzioni.

Ed è perciò che richiamo sopra tale stato di cose, specialmente per le regioni settentrionali, l'attenzione del Governo e quella particolare dell'onorevole sottosegretario di Stato che so curante del regolare funzionamento degli organismi dipendenti dal suo Ministero, onde si provveda a rimuovere il segnalato inconveniente.

E con queste riserve, mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni fattemi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUZZI. La mia interrogazione, per ciò che concerne la soppressione del posto di ispettore nel circondario di Pallanza, è stata motivata dalla risposta che mi dette l'onorevole ministro Rava nella seduta della Camera del 1° dicembre 1906, allorché dovetti segnalare, insieme ad altri colleghi, gli inconvenienti gravi a cui ha dato luogo il nuovo regolamento del 19 aprile 1906.

Allora l'onorevole ministro Rava, riconoscendo che veramente esistevano i gravi inconvenienti da noi lamentati, prometteva di ripararvi, e dichiarò fermamente che poichè con la legge sul Mezzogiorno egli avrebbe potuto riorganizzare le circoscrizioni dell'Italia meridionale, perchè quella legge gliene dava autorizzazione e modo, era d'altra parte persuaso che la norma generale della pubblica amministrazione era quella di provvedere ai bisogni veri e di migliorare gli errori che in fatto si appalesavano; e quindi sperava di poter correggere gli errori rilevati da me e da altri colleghi, quantunque il regolamento lo tenesse obbligato per cinque anni a quelle date circoscrizioni; e soggiungeva che non avrebbe mancato di studiare il modo di poterlo fare, al fine di riparare agli inconvenienti lamentati.

In seguito al parere emesso dal Consiglio di Stato, provocato dallo stesso ministro, io mi era convinto che egli fosse autorizzato a riparare anche all'ingiustizia commessa colla soppressione del posto di ispettore nel circondario di Pallanza; posto che esisteva fin da quando fu applicata la legge Casati.

Ma, poichè l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha avuto ora la cortesia di dirmi che, se non potrà ripristinare il posto di ispettore nel circondario di Pallanza, potrà provvedere a riordinare le circoscrizioni stabilite dal regolamento per la provincia di Novara, così mi permetto di far presente come l'utile riordinamento debba farsi col restituire a quel circondario la sua sede di ispettore scolastico. Infatti l'onorevole sottosegretario di Stato non ignora che la popolazione del circondario di Pallanza supera di ben novemila abitanti quelle dei circondari di Varallo e di Domodossola riunite insieme, e riconoscerà che, se v'era un posto di ispettore da sopprimere, certamente non doveva essere quello del circondario di Pallanza.

Prendo pertanto atto delle dichiarazioni

e delle promesse fatte testè dall'onorevole sottosegretario di Stato, delle quali lo ringrazio, e confido che egli saprà mantenerle provvedendo a riparare agli errori ed ai gravi inconvenienti che egli stesso ha dovuto riconoscere, col ridare anzitutto alla città di Pallanza, capoluogo dell'importante circondario, l'antica sede di ispettore scolastico. Spero così di potermi allora dichiarare completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vallone al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, dandosi carico delle condizioni misere di vi a in cui versano i fanalisti del Regno, abbia in animo di migliorare la loro sorte aumentando gli irrisori stipendi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per migliorare le sorti dei fanalisti, la nostra amministrazione ha proposto, anzitutto, un aumento che va dal 30 al 40 per cento; in secondo luogo, un aumento del personale, per diminuirne il lavoro; in terzo luogo, la diminuzione dei posti infimi e l'accrescimento graduale dei posti più elevati; finalmente, ha nominato una Commissione per rivedere i regolamenti e rendere ancor meno gravosa l'opera di questi modesti ma benemeriti funzionari.

Tutto ciò risulta anche dal disegno di legge che porta il numero 908 e che l'onorevole Vallone sa essere dinanzi alla Camera, anzi, attualmente, presso la Giunta del bilancio e, per essa, nelle mani del solerte relatore, onorevole Aguglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Vallone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALLONE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue dichiarazioni e ne prendo atto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha interrogato il ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quando intenda presentare alla Camera il nuovo regolamento per gli impiegati delle biblioteche governative, da tanto tempo promesso ed atteso ».

Non essendo presente l'onorevole De Felice-Giuffrida, questa interrogazione s'intende ritirata.

Seguono alcune interrogazioni che sono rivolte al ministro dell'interno e che, per la ragione già nota, saranno svolte in altra seduta.

Sarebbero così esaurite le prime quin-

dici interrogazioni inserite nell'ordine del giorno. Domando però all'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione se consenta di rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Fradeletto, che è presente.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Sono agli ordini del Presidente e dell'onorevole Fradeletto. Non ho nessuna difficoltà di rispondere.

PRESIDENTE. Sta bene.

Gli onorevoli Fradeletto, Tecchio e Molmenti interrogano il ministro dell'istruzione pubblica « sui fatti che hanno dato origine alle manifestazioni di protesta degli Istituti di belle arti di Venezia e d'altre città ».

Connesse con questa interrogazione sono queste altre due: dell'onorevole Rosadi al ministro dell'istruzione pubblica « sui criteri di giustizia seguiti di fronte ai risultati dell'inchiesta su l'Istituto di belle arti di Venezia »; e dell'onorevole Marcello al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere a quale concetto si sia ispirato mantenendo all'insegnamento nell'Istituto di Belle arti di Venezia, professori che non danno affidamento di serietà e di decoro ». Ambedue sono assenti.

Do facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Quanto agli onorevoli Marcello e Rosadi potranno ripresentare le loro interrogazioni se crederanno.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Sono parecchi i colleghi che interrogano sullo stesso argomento dei provvedimenti adottati dal Ministero riguardo all'Istituto di belle arti in Venezia.

All'egregio collega Fradeletto, che è oggi il solo presente, non esito a dichiarare che l'onorevole Rava in tutti i provvedimenti finora adottati per l'Istituto di Venezia, si è ispirato a sereni criteri di giustizia, alle norme consuete che regolano le punizioni disciplinari e la retta amministrazione.

E spero di dimostrarlo esponendo brevemente quale sia stata l'azione del Ministero.

Nell'ottobre scorso furono mosse gravi e pubbliche accuse riguardanti l'andamento dell'Istituto di belle arti in Venezia: si accusava specialmente un professore aggiunto, il Rinaldo, di mantenere e di dirigere una sua *scuola-studio* e di attrarvi alunni col miraggio di facilitazioni ed aiuti negli esami di ammissione e di abilitazione presso quell'Istituto; di avere realmente favorito in più modi gli alunni della propria scuola,

valendosi anche dell'ausilio di un altro professore, il Paoletti, che insegnava nell'Istituto e teneva qualche conferenza sulla storia dell'arte agli alunni della scuola privata.

Si accusava pure il direttore professor Manfredi di soverchia tolleranza, ed infine si designavano i bidelli che si sarebbero prestati come facili strumenti alle manovre del Rinaldo.

In seguito a queste pubblicazioni, il ministro dispose immediatamente un'inchiesta che del resto era pur stata dimandata telegraficamente dal direttore dell'Istituto.

L'inchiesta venne affidata ad un ispettore centrale del Ministero e ad un professore dell'Università di Bologna, i quali si recarono a Venezia, vi si trattennero lungamente per procedere a tutte le indagini necessarie, conducendole con la massima ampiezza e libertà, non solo, ma con minuziosa cura di ogni fatto e di ogni particolare, con imparzialità scrupolosa.

Ricevuta la voluminosa relazione della inchiesta, il ministro provvide alla convocazione del Consiglio di disciplina. E non volle formare questo Consiglio arbitrariamente, pur avendone facoltà, ma per maggior garanzia così degli interessati come della giustizia, volle comporlo secondo le norme fissate dal recente regolamento emanato per l'applicazione della legge sul personale delle antichità e belle arti — cioè: del sottosegretario di Stato, del direttore generale delle belle arti, del direttore del museo Etnografico di Roma e di due capidivisione del Ministero.

Questo Consiglio tenne non poche e brevi sedute, esaminò attentamente tutti gli atti dell'inchiesta, le giustificazioni prodotte dagli imputati, udì personalmente il relatore dell'inchiesta ed il professore Rinaldo, ed infine espresse unanime un parere delle cui brevi conclusioni debbo dare lettura.

La Commissione adunque ha espresso il parere:

1° « Che il professore Vincenzo Rinaldo sia sospeso per due mesi dallo stipendio e dalle funzioni;

2° « Che il professore Pietro Paoletti sia parimenti sospeso dall'ufficio e dallo stipendio per quindici giorni;

3° « Che sia da vietare in modo assoluto ai professori Rinaldo e Paoletti qualsiasi ingerenza nella scuola-studio tenuta sinora dal professore Rinaldo od in altre

consimili, avvertendoli che in caso di trasgressione saranno adottati a loro riguardo più gravi provvedimenti;

4° « Che il bidello Elvino Di Giovanni sia sospeso per quindici giorni dallo stipendio e destinato ad altro istituto;

5° « Che il bidello Francesco Siciliano debba essere tolto dal servizio ».

« Quanto al direttore dell'Istituto professore Manfredi, ora dimissionario, pur tenendo conto delle benemeritenze da lui acquistate nei primi anni della sua direzione, migliorando le condizioni dell'istituto, e del fatto che l'incarico poscia conferitogli a Roma pel monumento a Vittorio Emanuele gli impediva di vigilare assiduamente l'Istituto di Venezia, la Commissione è d'avviso che, accettando le sue dimissioni, sia rilevato come egli avrebbe dovuto far prima d'ora cessare le incompatibilità sopra indicate ».

Il ministro Rava ha integralmente accettato questo parere dando corso a tutti i provvedimenti proposti.

Egli inoltre, accogliendo il suggerimento concordemente dato dalla Commissione di inchiesta e da quella disciplinare, ha nominato un regio commissario per l'Istituto di Venezia, nella persuasione che questo eccezionale provvedimento e la temporanea direzione di un funzionario estraneo all'ambiente, meglio valessero a ristabilire prontamente l'ordine, la disciplina e il prestigio dell'Istituto.

Le pene inflitte sono apparse, a quanto sembra, troppo miti agli studenti dell'Istituto i quali erigendosi a giudici dei loro professori, del Consiglio di disciplina e del ministro, hanno protestato e, tanto per cambiare, si sono posti in sciopero ed infine hanno dichiarato di voler disertare le lezioni dei professori Rinaldo e Paoletti.

Il Ministero e le autorità locali hanno dimostrato di non sedere dinanzi a simili manifestazioni e gli studenti hanno ricominciato a frequentare la scuola.

Il Ministero non intende sanzionare con la propria acquiescenza atti di tumultuosa indisciplina, da qualunque sentimento possano esser mossi, non intende abbandonare agli studenti il governo dell'istituto e il giudizio sugli insegnanti; e perciò nei riguardi disciplinari regolerà gli atti proprii a seconda del contegno della scolaresca.

Esposti così i fatti, debbo solo soggiungere all'onorevole Fradeletto che le pene inflitte, se anche ad alcuno e forse alla stessa

cittadinanza, per ragioni estrinseche, per ragioni locali, pel clamore e l'asprezza delle accuse, possono apparire miti, è certo che, a giudizio unanime del Consiglio di disciplina e del ministro, sono giuste e proporzionate ai fatti accertati dall'inchiesta i quali furono meno gravi di quanto le accuse potevano far presumere.

D'altronde non può dirsi certamente lieve per gli insegnanti la pena della sospensione, la cui gravità morale non può sfuggire, ed oltre la quale non rimane se non quella della revocazione o destituzione che, ripeto, le colpe accertate non avrebbero affatto giustificato.

Se emergessero altri fatti, se le pene inflitte non si provassero sufficienti ed efficaci, il Ministero, come ha già dichiarato agli stessi puniti, non esiterebbe a prendere più gravi e irrevocabili misure.

Frattanto, voglio confidare che dopo queste spiegazioni l'onorevole Fradeletto, mosso dal suo amore per l'arte e per Venezia, esaminando serenamente i fatti, vorrà riconoscere che l'azione del ministro non poteva essere, allo stato delle cose, diversa, e contribuirà con la grande autorità sua a ristabilire la tranquillità e la calma, là dove gli animi non dovrebbero accendersi se non agli ideali dell'arte e dello studio.

PRESIDENTE. L'onorevole Fradeletto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRADELETTO. Devo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per le cortesie parole e per la sua particolareggiata risposta, ma con molto rincrescimento devo pur dichiararmi insoddisfatto. Non dubito in alcun modo della serenità dell'onorevole Rava e della legalità del procedimento tenuto dal Ministero; ma affermo con tranquilla coscienza che le pene disciplinari inflitte ai professori Rinaldo e Paoletti, (perchè di questi due soli intendo occuparmi), sono irrisorie, in paragone della gravità e della continuità delle loro colpe.

Ricordiamo succintamente i fatti. La *Gazzetta di Venezia*, raccogliendo lamenti, biasimi, proteste, che da lungo tempo correvano per la nostra città, imprende una campagna contro l'andamento poco regolare dell'Istituto di belle arti, e segnatamente contro i professori Rinaldo e Paoletti, accusandoli di scorrette connivenze.

A seguito di questa campagna, che io reputai e reputo giusta e provvida, il Ministero con lodevole sollecitudine nomina

una Commissione di inchiesta, la quale viene tra noi, indaga, interroga molti cittadini, me compreso, e presenta una relazione che sostanzialmente conferma le accuse.

Risultano, infatti, provate queste circostanze.

Il Rinaldo, professore aggiunto nell'Istituto di belle arti di Venezia, era nel tempo medesimo proprietario e direttore di una scuola privata d'arte da cui ritraeva largo guadagno.

Egli procurava di favorire in ogni modo, o faceva credere di poter favorire gli allievi della sua scuola negli esami di ammissione all'Istituto di belle arti e di abilitazione all'insegnamento.

E, ciò che è più grave, il Paoletti, professore ordinario nell'Istituto, impartiva lezioni di storia dell'arte in questa scuola privata, sceglieva o contribuiva a scegliere i disegni per formare le cartelle che gli allievi di essa presentavano all'esame di ammissione all'Istituto, ed egli medesimo faceva parte delle Commissioni esaminatrici. (*Oh! oh!*)

Ecco i fatti, nella loro ultima essenza. Tralascio altre particolarità messe in luce dalla *Gazzetta di Venezia* e non mai smentite, che colorirebbero questi fatti ancora più sinistramente.

Ella può dunque immaginare, onorevole sottosegretario di Stato, il senso di indignata meraviglia che si diffuse nella nostra città, quando s'ebbe notizia delle pene stranamente miti applicate al Paoletti ed al Rinaldo: quindici giorni di sospensione dall'ufficio e dallo stipendio all'uno, due mesi di sospensione all'altro...

LEALI. Sarebbe ora di purgarlo quel Ministero.

FRADELETTO. Io credo che fosse proprio il caso di applicare o la sospensione a tempo indeterminato, o la revocazione.

L'articolo 16 del regolamento, al comma b, enumera fra le cause che possono dar luogo a revocazione la « mancanza grave in servizio ». Ora non si trattava qui di una mancanza grave, anzi gravissima? e per di più continuata per parecchi anni? Non riconobbe lo stesso Consiglio di disciplina, nella sua deliberazione, che al Rinaldo erano stati già rivolti parecchi avvertimenti?

Per tutto questo, onorevoli colleghi, gli studenti dell'Istituto di belle arti di Venezia protestarono vivacemente, dichiararono di volere astenersi dalle lezioni del Rinaldo e del Paoletti, e trovarono largo

consenso di solidarietà negli altri Istituti d'Italia. Or bene io, francamente, non so disapprovarli. (*Bravo!*). Se i moti degli studenti meritano severo biasimo, allorquando sieno determinati da ragioni futili o da meschini interessi, noi dobbiamo riconoscere che in quest'occasione i nostri giovani obbedirono ad un nobile impulso, ad un alto e vigile senso di giustizia, di moralità e di decoro della scuola. (*Bravo!*).

E con la stessa sincerità con cui ho disapprovato questa inesplicabile indulgenza, io manifesto il mio compiacimento per la scelta del professore Guaccimanni a regio commissario presso l'Istituto di belle arti di Venezia.

Il Guaccimanni non è soltanto un fine artista del disegno, è anche un perfetto gentiluomo ed ha reputazione di energico direttore, di amministratore severo. E poichè l'onorevole Rava, comunicando cortesemente ai deputati di Venezia codesta nomina, soggiungeva essere fermo proposito del Ministero di dare assetto normale all'Istituto di belle arti, attuando, ove occorressero, quegli ulteriori provvedimenti che un commissario regio, libero da ogni vincolo personale e locale, può suggerire, io naturalmente auguro che il professore Guaccimanni riesca nella sua nobile missione; auguro che i giovani, tornando con animo sereno agli studi, confidino nell'opera di quest'uomo egregio. Ma un'altra cosa soprattutto io auguro: che alla Minerva cessi l'infesto sistema delle malintese pietà, le quali incoraggiano gli elementi meno degni, deprimono gli elementi migliori e provocano, e quasi legittimano nella scuola, lo spirito di inquietudine e di rivolta. (*Approvazioni*).

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. A proposito delle ultime parole, pronunziate dall'egregio collega Fradeletto, io rilevo subito che attualmente il sistema della malintesa pietà alla Minerva non esiste, e che, non solo in questo caso, ma in parecchi altri, che io potrei citare, tanto per gli impiegati dell'amministrazione centrale, quanto per gli insegnanti ed impiegati delle provincie, sono state inflitte pene severissime.

Detto questo in risposta all'ultima sua esortazione, che del resto, se fosse necessario, io non esiterei a raccogliere e ad approvare, debbo osservare che quanto

all'apprezzamento della pena, infitta ai professori Paoletti e Rinaldo, vi è fra l'onorevole Fradeletto e il Consiglio di disciplina una disparità di giudizio intorno alla gravità dei fatti. L'onorevole Fradeletto, come è naturale, parte dalla gravità delle accuse, mentre il Consiglio di disciplina, me lo permetta l'onorevole Fradeletto, ha dovuto giudicare soltanto sui fatti che risultavano dall'inchiesta, perchè, come tutti i giudici di questo mondo, doveva giudicare *iuxta alligata et probata*.

Debbo soggiungere che non sarebbe stato in facoltà del Consiglio di disciplina di proporre una pena maggiore, perchè in questo caso avrebbe dovuto rimettersi ad altro giudice, cioè al Consiglio superiore delle belle arti, il giudizio della colpa; ma la riunione del Consiglio, a sezioni unite, non sarebbe stata possibile, per varie ragioni, se non fra qualche mese, ed io non so quanto la proroga di questo giudizio avrebbe giovato alla disciplina dell'istituto.

FRADELETTO. Sarebbe stato compensato dall'effetto morale.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io infine riconosco che gli studenti di Venezia possano essere stati mossi da un generoso impulso, e il più delle volte sono generosi gli impulsi degli studenti. Solamente consenta l'onorevole Fradeletto che, dopo aver ciò riconosciuto occorre, si riconosca pure che il sistema di giudicare professori, consigli di disciplina e ministri in modo tumultuoso con gli scioperi studenteschi non è sistema, a cui il ministro si possa acconciare. Terminato di rispondere all'onorevole Fradeletto, mi unisco all'augurio, che egli ha fatto e che già prima io avevo manifestato, che la tranquillità e la calma ritornino al più presto, anche per opera del commissario nell'istituto di Venezia.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle altre interrogazioni è rimandato alla prossima seduta. Avverto i colleghi che tutte le interrogazioni, rivolte al ministro dell'interno, saranno messe in calce all'ordine del giorno.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha chiesto di poter rispondere alla seguente interrogazione dell'onorevole Pinchia « sulla morte dovuta a ragioni di servizio dei soldati del 4° alpini in escursione nella Valle d'Aosta ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

SEGATO, *sottosegretario di Stato per la guerra, commissario regio. (Segni d'attenzione)*. Malauguratamente la notizia della disgrazia toccata alla 41^a compagnia alpina nella regione del Colle Serena non è che anche troppo vera: due giovani baldi e vigorosi vi hanno lasciata la vita.

Non sono però in grado ancora di fornire all'onorevole Pinchia particolareggiate notizie sul modo come la disgrazia è succeduta, perchè ancora non è arrivato al Ministero, benchè sollecitato, un rapporto al riguardo.

Leggerò quindi soltanto i telegrammi. Un primo telegramma, giunto al Ministero poche ore dopo la catastrofe, è del comandante la compagnia, e dice:

« Annuncio morte due militari travolti valanga escursione verso Colle Serena, e terzo ferito leggermente, a quanto pare ».

A questo telegramma il Ministero ha risposto:

« Comandante 41^a compagnia alpina — Aosta. Apprendo con vivo dolore disgrazia, invio condoglianze famiglie estinti, saluto soldati tutti: attendo ulteriori notizie ».

Poche ore dopo è giunto un altro telegramma dal Comando del Corpo di armata:

« Seguito informazioni chieste direttamente cotesto Ministero alla Divisione Novara circa disgrazia occorsa 41^a compagnia alpina, Colle Serena, comunicasi che da prime risultanze inchiesta fatta praticare dal comandante 4° alpini, trattasi accidentale disgrazia che travolse coda drappello avanguardia guidato comandante compagnia: itinerario seguito notoriamente praticabile, e già percorso tre giorni prima dalla compagnia. Morirono un caporal maggiore ed un soldato, altro rimase ferito lievemente, non risultano finora imprevidenze. Seguiranno ulteriori informazioni ».

Ulteriore telegramma, giunto testè, non porta altro di specialmente notevole.

Di accertato dunque non c'è che la disgrazia; ciò che però sembra provato è che la disgrazia stessa non è imputabile nè ad imprudenza, nè ad imprevidenza, nè a trascuranza.

Ma soprattutto confortante è il fatto che, anche in questa occasione, i nostri alpini dimostrarono di possedere, oltre alla vigoria del corpo, alto il vigore dello spirito. (Bravo! — Approvazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinchia ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

PINCHIA. La mia interrogazione era soprattutto rivolta allo scopo di rendere omaggio a quei bravi soldati che lasciarono la vita nell'esercizio delle loro funzioni, compiendo un dovere, e di raccomandare al Ministero le loro famiglie. Io non credo che ci siano responsabilità, perchè conosco sufficientemente quel reggimento, capo e soldati, e so perfettamente che non si espongono al pericolo, inutilmente e con imprudenza, i soldati. La vita dei soldati alpini è pur troppo esposta ai rischi della montagna, e nello stesso modo che essi sono al confine pronti al primo scontro, sono continuamente pronti ad affrontare il pericolo di perdere la vita, solo per le esigenze del servizio, il che rende ancora più rispettabile e degna questa benemerita arma degli alpini, ed accresce nel Governo il dovere di avere per essa tutti i riguardi. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle notizie che mi ha dato; e mi allieto che da esse risulti come non siano tre i morti, come mi era stato assicurato, ma due solamente.

A quei valorosi che sono morti in servizio compiendo il loro dovere, mandiamo il rispettoso saluto della rappresentanza nazionale. (*Bene! Bravo!*)

Si riprende la discussione sulla mozione Bissolati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione sulla mozione dell'onorevole Bissolati e suoi colleghi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mauri, il quale ha presentato un ordine del giorno di cui si dà lettura:

« La Camera,

riconoscendo che, in difetto della libertà d'insegnamento, l'istruzione religiosa nella scuola - disciplinata per legge con giusto riguardo alla libertà di tutte le coscienze - risponde al diritto delle famiglie, ai compiti dell'educazione e alla volontà del paese, e non può quindi rimettersi alle competizioni locali dei partiti e all'arbitrio di fluttuanti rappresentanze d'ordine amministrativo,

afferma la necessità di un'integra applicazione delle vigenti disposizioni di legge e rileva insieme l'opportunità di non lasciar

creare ragioni di dissenso fra scuola e famiglia anche per le esigenze urgenti di una strenua lotta contro l'analfabetismo nell'interesse della democrazia e del progresso nazionale ».

L'onorevole Mauri ha facoltà di parlare.

MAURI. L'istruttoria della causa che andiamo dibattendo ormai da una settimana mi pare giunta ad un punto sufficiente di maturità; ed io mi limiterò a pochi rilievi riassuntivi e brevi dichiarazioni.

Il collega onorevole Nitti, che mi spiace di non veder qui presente e che nei suoi discorsi ripete volentieri or l'uno or l'altro spunto del suo brioso volume sulla politica radicale, è venuto qui nella seduta di venerdì scorso a riaffermare la sua delusione, perchè, egli diceva, i cattolici, entrati di recente nella vita pubblica e quasi di soppiatto, si sono astenuti anche in questa discussione dal prorompere in una acerba protesta contro lo Stato laico.

Ebbene, io cattolico e uomo di Sinistra a un tempo, immune nella vita pubblica da ogni reato di contrabbando, completerò con poche parole di sincerità e di franchezza la sua delusione. Se la parola « laico » suona per l'onorevole Nitti, come per altri suoi colleghi, sinonimo di neutro (e dico *se* perchè è un susseguirsi continuo di equivoci su questa parola), io faccio questo addebito allo Stato: di non aver saputo finora applicare e mantenere la sua neutralità in tutta la pienezza, in una forma vigorosa e sicura, con una applicazione ferma di quella libertà la quale concilia e armonizza il diritto dei singoli nel diritto di tutti.

E questo mio addebito non ha, come vorrebbe l'onorevole Nitti, il sapore amaro dell'acerba rampogna; ma è invece l'espressione serena di un voto per il miglioramento dei criteri e dell'azione civile, per quel miglioramento al quale io, entrando qui, ho inteso e intendo di portare tutto il contributo delle mie povere energie con schietto amor di patria e con i più leali intendimenti di cittadino.

Voi, o colleghi, vi trovate a dover discutere qui in materia di istruzione religiosa quale via convenga allo Stato neutro. Ora, questa discussione deriva dal fatto che lo Stato ha abbandonato la strada maestra, ha abbandonato la strada larga e diritta sopra la quale tutte le fedi possono avanzare, tutti i partiti possono incontrarsi e progredire; la strada maestra della libertà di insegnamento.

La libertà è un nome faticoso che accende di entusiasmo gli intelletti e i cuori; ma per molti purtroppo si riduce in pratica ad essere nulla più che una parola.

Noi lo abbiamo veduto in questa discussione; molti hanno parlato di libertà, ma pochi arrivano alle logiche e naturali applicazioni di questo principio. Dall'estrema sinistra poi ci vengono dei pronunziamenti che sospingono e portano di precipizio al polo opposto della libertà.

Si viene alla concezione dello Stato, il quale, secondo l'ordine del giorno del collega onorevole Fera, non solo tutela, ma limita lo sviluppo delle energie economiche e spirituali.

Abbiamo la concezione dello Stato che comprime e deprime la famiglia e la soverchia col contrapporre lo scolaro al genitore; abbiamo la concezione dello Stato di cui parla l'ordine del giorno degli onorevoli Turati e Badaloni, i quali vorrebbero che lo Stato ghigliottinasse colla concorrenza le scuole private di carattere confessionale, ossia quelle scuole che per consenso anzi colla preferenza delle famiglie più direttamente si ispirano al principio religioso e alla fede in Dio. E vorrebbero che lo Stato, col peso della sua autorità e dei suoi mezzi maggiori, portasse la guerra anche col denaro di tutti i contribuenti a queste scuole, nelle quali vi è uno spirito educativo informato ad un principio di ordine spirituale, e precisamente a quel principio di ordine spirituale che ha per sé il consenso della grande maggioranza degli italiani.

Ora di fronte a questa concezione, permettetemi di chiamarla così, forcaiola dello Stato, concezione che ha sapore di intolleranza civile, deve insorgere la coscienza di quanti hanno della libertà un culto non illusorio nè mentito. È una concezione questa o giacobina o imperialista.

Giacobina: ricordiamo tutti Danton, che in mezzo agli orrori, in mezzo alle stragi, ai roghi ed alle carneficine del Terrore gridava dalla tribuna: I fanciulli appartengono allo Stato prima che ai genitori. È la concezione imperialista di Napoleone, il quale ne tentò l'applicazione nella sua sete smisurata di dominio.

Ma in uno Stato civile noi non dobbiamo tollerare nè il principio della dittatura sanculotta, nè il principio della dittatura imperialista. E nemmeno dovremmo acconciarci allo czarismo morale di un'oligarchia,

quale potrebbe essere quella di un partito, che, portato al potere dalle vicende umane, si serve di questo potere per sovrapporre lo Stato alla coscienza nazionale, per educare le coscienze nuove ad un ideale diverso da quello che corrisponde al sentimento e alla convinzione della famiglia.

A me pare che ci troviamo davanti ad una strana e deplorabile inversione di principi, perchè se dobbiamo ammettere quella che è la formazione naturale e logica dello Stato come unione, associazione delle famiglie, sono queste che provvedono all'educazione della prole e solo per la legge del minimo mezzo, associandosi nella scuola, fanno diventare servizio collettivo quello che in uno Stato disgregato sarebbe servizio individuale. Allora sgorga il principio: il primo maestro del fanciullo è il padre, e quelle che sono le idee, le convinzioni, le preferenze morali del padre, devono potersi infondere nella figliuolanza senza che intervenga l'opera perturbatrice dello Stato, il quale cerchi di mettere in contrasto le idee del genitore con quelle del figliuolo, cerchi di armare la generazione nuova contro quella che l'ha filiata.

Se invece fossimo tutti d'accordo in questo alto, in questo grande principio di libertà, che è la libertà per tutti, e lo applicassimo nel campo della istruzione, noi potremmo dare esempio alto e dignitoso di progresso civile, per cui credenti e miscredenti si uniscono nell'intento di garantirsi reciprocamente i mezzi di esistenza morale, credenti e miscredenti si uniscono nel rivendicare questa libertà in seno alla quale possa svolgersi tanto la scuola confessionale cattolica quanto la scuola socialista, tanto le scuole che si ispirano al principio religioso come le scuole che si ispirano ad altro criterio di libero pensiero e di razionalismo.

In questa maniera vedete, onorevoli colleghi, come anche dal punto di vista nostro la soddisfazione sarebbe completa, perchè lo insegnamento del catechismo non sarebbe più allora quello che giustamente è stato osservato essere un po' oggi nella scuola trasmissione meccanica di formule aride, ma diventerebbe qualche cosa di vivo, qualche cosa di animato; la comunicazione di ideali superiori, la creazione di una fresca atmosfera morale.

Ora, se voi mettete di fronte i due programmi, il programma di cui vi faccio qui modesta ma sincera esposizione, il program-

ma di un grande e generoso ideale di libertà, e dall'altra parte, invece, contrapponete le vedute che, francamente, mi permetto di chiamare grette ed asfissianti di altri colleghi, vedute di compressione e di restrizione, per le quali voi avete sentito, per esempio, parlare qui di intervento dello Stato per plasmare a suo arbitrio le coscienze dei giovani, per le quali avete sentito parlare qui, me lo consenta l'onorevole collega Fradeletto, dello scoraggiamento di quel tale professore di liceo il quale si stracciava le vesti perchè i giovani sacerdoti prendevano contatto coll'istruzione pubblica, partecipavano alla vita delle nostre Università, vedute di restrizione e di compressione per le quali si viene ad affermare, come ha accennato l'onorevole Bissolati, e come s'è udito ripetere in altri spunti nel corso della discussione, ad una pretesa ed assurda incompatibilità tra la veste del sacerdote e la patente d'insegnante elementare, allora mi pare che non potete esitare nella vostra scelta, perchè da una parte avete l'esempio di una coraggiosa tolleranza, dall'altra avete la prova di una intolleranza meschina.

Conviene ricordare l'esempio di un paese che, avendo un Governo cattolico, può, con la prova dei fatti, mostrarvi quale sia l'orientamento verso cui s'anima questo programma. Anche il leader dei socialisti belga, Vandervelde, nella *Revue politique parlementaire*, ha riconosciuto il valore dell'esempio di libertà che dal Governo cattolico del Belgio vien dato agli altri paesi di Europa. Basta accennare come nel Belgio fioriscano scuole di diverse confessioni, di diversi partiti, e possa fiorire anche quella università socialista, che credo sia il miglior centro di studi per la propaganda dell'idee e delle aspirazioni del partito socialista in Europa.

Facciamo dunque che il paese abbia a respirare a pieni polmoni l'ossigeno della libertà, e noi avremo risvegliato delle energie feconde che si volgeranno alla scuola col maggior impegno, con la cura più volenterosa.

E la stessa nobile gara fra i partiti, lo stesso spirito di concorrenza che è animatore di nuove iniziative, potrebbe portare questo contributo utilissimo allo Stato, che la scuola si svilupperebbe in una misura maggiore e anche con un ordinamento migliore, evitando allo Stato quell'aggroviglio di funzioni per cui siamo arrivati all'odierno dis-servizio scolastico.

Se questo non ammettete, se invece sposate il concetto della sovrapposizione dello Stato alle idee morali delle famiglie e alla coscienza nazionale, pretendete di poter plasmare a vostro talento le giovani generazioni, il che è stato sempre l'ideale dei Governi autocratici, allora...

Una voce. Compreso il teocratico...

MAURI. ...vi mettete in questa condizione che i padri di famiglia vi diranno: « se lo Stato può arrivare fino a questo punto per quello che riguarda i beni morali e spirituali della nostra famiglia, dei nostri figliuoli, è logico che possa arrivare a ugual punto di ingerenza per quello che riguarda i beni materiali: perchè non può giungere allora alla socializzazione delle ricchezze nei mezzi di produzione? »

Ebbene, anche in questo caso i padri di famiglia insorgono e vi dicono: piuttosto espropriateci anche dei beni economici, ma non compite una espropriazione forzata delle anime dei figli nostri!

Ma mettiamoci sul terreno delle condizioni presenti della nostra legislazione, e passiamo sul terreno di discussione degli avversari, partendo da questi punti fondamentali: separazione della Chiesa dallo Stato; oblio dell'articolo primo dello Statuto, laicità dello Stato, in quanto questo debba essere alieno da qualunque omaggio ufficiale alla Chiesa cattolica.

Or bene, quale è la conseguenza, che a stretto rigor di logica, ne deriva? Evidentemente che lo Stato non debba mettersi nè pro nè contro, nè entrare nella sfera delle coscienze.

Ma allora sorge la domanda: quale è l'indirizzo educativo e morale che deve dare alla scuola?

Se è incompetente, lo è tanto per affermare quanto per negare: lo Stato non possiede una dottrina propria, lo Stato se ne disinteressa: dobbiamo allora arrivare al nichilismo etico?

È stato detto, non ricordo più da quale scrittore, che, partendo da questo concetto, lo Stato finisce per essere un po' come quell'anfitrione che invitava gli amici a pranzo, ma poi per non offendere il gusto e le preferenze di ciascuno non dava ad essi nulla da mangiare.

Lo stesso è della scuola, se, applicando questo principio, nessun indirizzo morale venisse ad esser posto a base dell'educazione!

Noi, di fronte a questo astensionismo, a

questo disinteressamento dello Stato domandiamo: « chi deve allora giudicare, chi deve intervenire? »

E concludiamo: giudica ed interviene la famiglia la quale, nella scuola elementare, ha il supplemento e il complemento della propria azione. E la famiglia, in Italia, vuole il principio cristiano.

Ma se voi togliete questa informativa cristiana alla scuola sorge la domanda che è stata ripetuta qui nel corso della discussione: « che cosa sostituite? »

È la domanda della vecchia madre di Bovio, da qualche giornale rievocata in questi ultimi tempi, la quale, di fronte al dotto figlio, che, con dolce violenza, le toglieva di mano il rosario, rispondeva: « ti accontenterò, figlio mio, e lo metterò da parte, ma dimmi: che cosa mi darai in sostituzione? »

Che cosa sostituite? Ecco per voi una ben ardua questione. La domanda deve essere evidentemente imbarazzante perchè, in tutto lo svolgimento del presente dibattito io invano ho cercato una risposta la quale potesse in qualche modo appagare dallo stesso vostro punto di vista.

La medesima questione è stata posta, per esempio, alla Camera belga quando si è avuta la memorabile discussione del 1879, che è durata non otto o dieci giorni come qui nella nostra Camera, ma nientemeno che sette settimane.

È un insigne parlamentare, il Woeste, diceva: « Voi volete separare la morale dalla religione: Ora qual base, quale sanzione darete a questa morale? La base e la sanzione cattolica? Evidentemente no, perchè allora la scuola sarebbe confessionale. La ragione umana? Ma una morale che non ha altra base e sanzione che la ragione, non è nè più nè meno che la morale razionalista. Non saranno nemmeno i doveri verso Dio, perchè questi doveri, voi lo dite, non concernono che la religione. Sarà, dite, la morale universale. Ma se la vostra morale rifiuta la base e la sanzione cristiana, se elimina i doveri verso Dio, se è per conseguenza il contraltare della morale cristiana, come potete voi pretendere di insegnare la morale universale? Quale sarà dunque il codice di morale che il Governo farà insegnare nelle sue scuole, dopo che ne avrà espulsa la morale cristiana, che è la base delle nostre istituzioni e delle nostre tradizioni? »

La risposta è stata tentata da diverse

parti. La Camera belga ha avuto il suo Fradeletto in un altro uomo di Stato, il Frère Orban, che ha usato parole pressochè identiche a quelle contenute nell'ordine del giorno Fradeletto. Egli ha proclamato che la morale di Stato sarebbe deista, e cioè prenderebbe dalle religioni basate sul cristianesimo, gli elementi non dogmatici che sono comuni a tutte.

Un altro invece, il relatore Olin, dopo aver detto nella sua relazione che lo Stato insegnerebbe la morale naturale, riconosceva che questa morale non sarebbe altro che la morale cristiana: l'Humbeeck e il Janson parlavano di morale, l'uno universale, l'altro costituzionale; il Jottrand di morale pratica ed il Mallard si cavava allegramente d'impiccio dicendo che la morale era... la morale.

Quale è la base di questa morale e quale la sanzione? Secondo l'Humbeeck, la fiducia del fanciullo in quegli che gli inculcano i principi della morale nuova. Secondo Jottrand la sanzione sarebbe quella delle leggi civili e penali. Secondo il Mallard, la morale nuova avrebbe la sua base nella natura e si svilupperebbe ogni giorno più netta a seconda dei progressi della civiltà.

Voi vedete, o colleghi, come si abbia qui un inseguirsi vuoto e vaporoso di formule campate in aria: voi vedete come si tratti di formole vaghe in cui nemmeno tutti gli avversari dell'istruzione religiosa convenivano e che domani, una volta applicate, porterebbero nella scuola la mancanza completa di orientamento.

Eugenio Rostand, in una serie di interessanti articoli nel *Journal des débats* del 1906, ha rilevato le varie manifestazioni, le varie formulazioni della morale che dovrebbero sostituire nella scuola la morale cristiana, e così le accenna:

Berthelot assegna come solo fondamento diretto la ragione moderna appoggiata sopra una conoscenza più profonda della natura umana, dei suoi istinti di sociabilità e per conseguenza di solidarietà: Le Foyer dà alla sua etica come oggetto la forma superiore del dovere, del passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo, (non è forse un *rebus*?) la conciliazione del mio e del non mio, del soggettivo all'oggettivo, l'accomodamento dell'uomo all'ambiente e dell'ambiente all'uomo.

Buisson, nel Congresso del libero pensiero del 1905, ha dato questa definizione autorizzata della sua etica: la conseguenza delle idee e dei sentimenti a cui si ispira una

società, per determinare i diritti e i doveri degli individui che la compongono, senza « carattere assoluto » che si evolve per « adattarsi alle condizioni del tempo, del luogo e del regime sociale » imperativa come una prescrizione della ragione alla quale lo spirito umano si sottomette, perchè ne ha riconosciuta la legittimità e la necessità per la società e per l'individuo, che trova la sua sanzione nell'accordo delle sue leggi con la natura umana e nelle conseguenze naturali che porta la sua applicazione.

E avanti con questa varietà di formule, di cui potrete riscontrare una raccolta assai interessante nella pubblicazione che un brillante scrittore della *Revue des deux Mondes*, Giorgio Goyau, ha fatto nel suo attraente volume: « L'école d'aujourd'hui ». Veniamo a trovarci di fronte a vere e proprie contorsioni di pensiero e di parola.

L'onorevole Martini ricordando l'altro giorno una frase di Benedetto Cairoli, diceva che l'altrui malignità avrebbe convertito il nome di scuola laica in quello di scuola atea, avrebbe fatto credere al popolo che l'una e l'altra qualifica siano tra loro sinonime.

Ora, non è malignità altrui, ma l'esperienza dei fatti che lo attesta: è la prova concreta di quello che è stato ottenuto già in altri paesi, per cui dalla neutralità irriverente si è passati all'agnosticismo ufficiale e poi all'ostilità aperta e dichiarata.

Del resto, chi è che ha domandato qui alla Camera l'abolizione dell'insegnamento religioso nella scuola? Chi è che cerca di agitarsi per ottenere questa cancellazione dell'istruzione catechistica dai programmi scolastici? Chi è che viene qui anche a farsi zelante, troppo zelante difensore della dignità, del decoro, del prestigio dell'insegnamento religioso per cacciarlo dalle aule?

La temperanza del linguaggio che è stata portata in questa discussione è temperanza che non ci deve trarre in inganno, è ad evidenza un artificio oratorio. Perchè in ben altro senso e in ben altra forma suonano le dichiarazioni fuori di qui, e voi vedete che quelli che si fanno propugnatori di questa abolizione dell'insegnamento catechistico sono precisamente coloro che nel paese fanno professione e propaganda assidua e acerba di ateismo.

Non è nemmeno degno della dignità di questo nostro Consesso il voler portar qui la piccola tattica, il mezzuccio di cui si serve abitualmente la minuta propaganda

socialista, in mezzo alle campagne. Voi vedete che quando un oratore socialista va nelle campagne in mezzo al popolo credente, incomincia a parlare di San Paolo e di San Giovanni Grisostomo, a ricordare i precetti del Redentore, ad illustrare la predica che il curato ha fatto poco prima in chiesa, comincia magari col levarsi il cappello se sente suonare la benedizione. (*Si ride*).

Così fa per aprirsi la strada: ma poi va avanti e prosegue fino a che riesca nell'intento suo di condurre queste masse alla negazione di Dio! Questo si compie in mezzo alla popolazione indotta, ma non si deve ripetere alla Camera italiana, col venir qui a fare atto di omaggio e di reverenza e rispetto riguardoso per la fede che è nelle anime nostre e nell'anima del nostro popolo per preparare il terreno a nuovi passi in avanti per la scristianizzazione dell'insegnamento!

Quando io penso che proprio il partito il quale si agita in prima linea qui alla Camera per l'abolizione dell'insegnamento religioso, e che per ottenere questa abolizione viene qui a parlare di guerra contro il prete politico, come ha fatto l'onorevole Berenini, questo partito, dico, cerca un suo strumento poderoso di propaganda in un giornale che dell'offesa sguaiata non al prete politico ma alla religione, al principio cristiano si fa il pane quotidiano, si fa la materia di trattazione sistematica, un giornale, permettetemi di dirvelo, onorevoli colleghi, giacchè mi viene l'occasione, un giornale che in altri paesi, per esempio nella Germania, verrebbe considerato dagli stessi socialisti come un'onta... (Benissimo! *a destra* — Oh! oh! *all'estrema sinistra*) l'artificio delle dichiarazioni rispettose fatte qui mi sembra tanto chiaro ed urtante. (*Interruzioni all'estrema*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. E il *Mulo*? E il mulattiere?

MAURI. Io non sono l'avvocato difensore, nè il patrocinatore officioso di nessun giornale umoristico, ma rilevo soltanto che nè l'offesa al trono, nè l'offesa all'altare, nè l'offesa ai grandi principi della civiltà contemporanea, voi trovate nei giornali che sono contrapposti ai vostri.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma se sono fatti apposta per difendere l'altare ed il trono. Come volete che li offendano!

MAURI. Se a voi fa piacere quello che

l'Asino pubblica, accontentatevi pure. (Bravo! — Approvazioni a destra). Noi non ce ne congratuliamo.

La morale laica, diciamolo pure francamente, ha fatto bancarotta nelle masse. I principî e le alte e formose idealità, di cui si è fatto qui espositore in forma brillante l'onorevole Fradeletto, costituiscono un sistema di estetismo morale per quelli che non credono. Ma, o colleghi, le masse non sono composte di esteti, l'estetismo morale è riservato a pochi che, non avendo il dono della fede, cercano un supplemento ad essa un non so che di alto che costituisca qualche cosa di nobilitante nelle vicende della vita quotidiana.

Ma, se voi siete vittima di questa illusione, di credere che simile estetismo basti alle masse, o peggio ancora se voi credete che il togliere la morale cristiana alle masse possa fornire a voi quella base di disorganizzazione generale e di sviluppo di torbide passioni sociali, su cui fondare le speranze per l'avvenire, noi diciamo che non saremo in questo i vostri complici; e con fermezza energica a questo ci opponiamo.

Vediamo ora la legge come è stata finora interpretata ed applicata. La legge finora vigente, almeno sul terreno dell'istruzione pubblica, se non attua la libertà di insegnamento, concilia però la libertà ed il diritto di tutti.

È sistema di libertà positiva; proprio io non capisco come l'onorevole Fani, in nome della libertà, voglia chiedere la soppressione di un ordinamento che alla libertà s'informa e si ispira.

Non minoranze sopraffatte debbono esercir in uno Stato libero e ben ordinato, ma non ci debbono essere nemmeno minoranze sopraffattrici.

L'onorevole Martini ha detto qui una frase la quale può rappresentare, se sinceramente applicata, un lodevole indirizzo di governo: nè ingerenze indebite, nè intolleranze faziose. Ma io vi domando: l'applicazione di questo principio non trovasi appunto nel sistema liberale sancito dalla nostra legge, per cui quelli che vogliono l'istruzione religiosa l'hanno e quelli che non la vogliono non sono punto obbligati a subirla? Non si perpetra certo nessun tentativo di estorcere la fede, quando le famiglie a questa fede non si ispirino e non vogliano che questa fede sia infusa nell'intelletto e nell'anima dei figli!

Qualcuno ha accennato ad un argomento

d'indole finanziaria ed ha detto: Non si capisce la razionalità di un sistema per cui col danaro, che proviene al pubblico erario tanto dalle tasche dei credenti come dalle tasche dei miscredenti, si abbia a provvedere all'istruzione religiosa, ad un servizio che riguarda soltanto una parte, per quanto numerosa e rispettabile, di famiglie e di cittadini.

L'argomento, lo notate subito, o colleghi, quanto sia specioso; perchè è difficile il rintracciare (e la scienza delle finanze in proposito non soffre dubbi) molte fra le spese pubbliche che direttamente riguardano tutta l'universalità dei contribuenti.

Ricordo di avere avuto a combattere nei Consigli comunali sulla questione in altri tempi scottante che riguardava i sussidi alle Camere del lavoro ed alle organizzazioni operaie e ricordo che sempre mi sono schierato a favore della concessione di questi sussidi affermando come il criterio dell'universalità della spesa e dell'utilità che dalla spesa stessa può provenire al complesso delle classi sociali non deve essere il solo principio da seguire, ma che tutto ciò che giova al miglioramento anche di una sola classe sociale riesce, in condizioni convenienti, d'interesse pubblico e corrisponde a funzioni delle pubbliche autorità. Per questa considerazione io ho votato sempre quei sussidi, e c'è qui l'onorevole Pennati, mio ottimo collega nel Consiglio comunale di Monza, dove imperano i popolari alternandosi al potere municipale con moderati e cattolici, il quale può dire se questa massima non sia stata da me francamente difesa, in un ambiente temprato ad idee di equanimità, nel quale anche oggi l'amministrazione popolare, che segue l'esempio di altre amministrazioni antecedenti, applica il principio della legge Casati sulla istruzione religiosa nelle scuole...

PENNATI. Fino ad ora!

CAMERONI. Non vergognatevi di essere stati liberali!

MAURI. ... ed io non posso che dargliene lode.

Dunque questo principio ho sempre sostenuto nella concessione dei sussidi alle organizzazioni operaie ed ora mi chiedo se il medesimo principio non debba valere in un caso ancor più importante quando si tratta di svolgere quell'indirizzo morale ed educativo che il paese vuole.

Qualcuno ha parlato qui di puntiglio politico; ha detto che sono i cattolici i quali

in questa questione non si preoccupano del principio religioso ma pensano soltanto a fare un'affermazione politica.

Ora io chiedo se non sia il puntiglio nel contegno di coloro i quali muovono all'assalto e prendono l'offensiva anzichè nel contegno di coloro che, assaliti, si mettono sulla difensiva e cercano di mantenere le posizioni di diritto e di fatto che finora sono state conservate nel paese.

Ho parlato della volontà popolare. Mi dispiace di non vedere presente il collega Nitti il quale è stato il primo ad elevare con frase scettica il dubbio della miscredenza anche nelle cifre ed a gettare l'ombra del sospetto sopra il valore e la portata effettiva delle statistiche molto eloquenti che sono state recate qui in questo dibattito dalla parola dell'onorevole Stoppato; statistiche e manifestazioni popolari che hanno un significato tanto più alto ed eloquente in quanto ci pervengono precisamente da quei centri urbani, da quelle *villes lumières* nelle quali più acuta e più aerea si manifesta ogni giorno la guerra contro il principio religioso.

L'onorevole Nitti ha portato qui con sorriso d'ironia un telegramma pervenutogli dal sindaco di Firenze per dimostrare come non si debba prestar fede a queste dimostrazioni e come esse non abbiano attendibilità ed aggiungeva: guardate, sotto l'amministrazione clerico-moderata a Firenze sono stati circa 15 mila quelli che hanno domandato l'istruzione religiosa; invece, sotto la nuova amministrazione popolare, sono stati soltanto 51. E la Camera ha risq a questa sortita.

Ma la prima regola fondamentale d'un buon indagatore di fatti sociali, d'un maneggiatore di numeri, d'un cultore di statistica è quella di vedere le condizioni di fatto e di ambiente, nelle quali determinate manifestazioni si sono compiute. Se l'onorevole Nitti non fosse stato così precipitoso nel portar qui una notizia che gli pareva gustosa, ma avesse preso le debite informazioni, avrebbe constatato questo: che la nuova amministrazione popolare di Firenze ha fatto il più aperto ostruzionismo morale e formale all'insegnamento religioso nelle scuole, ed ha dato istruzioni ai direttori perchè nemmeno prendessero in considerazione tali domande, se pure alcuni avessero avuta l'ingenuità di presentarle. Ed allora la manifestazione si è limitata a pochissimi e isolati padri di famiglia, che hanno voluto, con

tutto questo, dire: noi vogliamo vedere se... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

È troppo facile il negare; assumete informazioni. (*Nuove interruzioni dall'estrema sinistra*).

VIAZZI. Non fate questa ingiuria alla vostra fede di reputarla così debole.

PRESIDENTE. Onorevole Mauri, non raccolga le interruzioni. E lei, onorevole Viazzi, ha un ordine del giorno da svolgere: parlerà allora.

VIAZZI. Non sono iscritto nella discussione.

PRESIDENTE. Ella può sempre iscriversi! (*Si ride*).

MAURI. Si è detto qui che si tratta di firme non autentiche e non attendibili. Si tratta, invece, di risposte ufficiali, date a pubblici funzionari e date per iscritto nella maggior parte dei casi, oppure raccolte per iscritto dagli insegnanti, in seguito ad una richiesta orale. Questo è dunque un modo di rilevazione conforme alle buone regole della statistica, onorevole Viazzi, perchè la statistica ammette, ed ella me lo insegna, che le indagini non si fanno soltanto con bollettini stampati, ma con interPELLI affidati a funzionari...

VIAZZI. È umiliante che la vostra fede debba misurarsi coi numeri.

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi! Vada avanti, onorevole Mauri.

MAURI. È frase vuota la vostra, collega Viazzi. Io vi domando se non possa anche essere oggetto di valutazione numerica la manifestazione di una fede come nel censimento del 1901 (nel quale avete avuto appunto una solenne manifestazione, attraverso i numeri, del principio religioso che è vivo nel nostro paese), quando il 97 per cento dei cittadini interpellati ha dichiarato, con risposte scritte e non con risposte orali, collega Viazzi, ha dichiarato di appartenere alla religione cattolica. (*Approvazioni a destra ed al centro — Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Non voglio abusare della vostra pazienza dilungandomi nell'esame dei molti rilievi che dimostrano l'attendibilità piena delle cifre esposte dal collega Stoppato.

Veramente le contestazioni che sono state portate qui hanno, dal punto di vista democratico, un certo strano sapore di eccezioni curialesche: si vorrebbe quasi pretendere nientemeno che un'autenticazione notarile e il bollo tabellionare sopra ogni singola unità delle forti manifestazioni di

popolo le quali son fatte per grandi masse e per grandi numeri!

D'altronde, è troppo grande la sproporzione fra coloro che hanno chiesta questa istruzione e coloro che, invece, non l'hanno domandata, perchè voi possiate gridare al trucco. Si potrebbe ammettere il sospetto vostro, se la differenza fra le due cifre non fosse così alta e così eloquente.

Io ammiro le sottili trovate critiche con le quali si è tentato d'offuscare qui l'evidenza delle cifre. Il collega Fradeletto ha detto: ma sono risposte di donne. (*Interruzione del deputato Farinet Alfonso*).

Ecco! Mi precede il collega Farinet, il quale dice: Per chi vuol dare il voto alle donne l'obiezione non è coerente! (*Si ride*). Per chi parla in favore del femminismo e del suffragio universale il dire nell'intento di togliere valore alle risposte che esse possono essere state date dalle madri di famiglia, mi pare un argomento troppo debole. Ma già certi principi sono diventati un po' delle vesti pompose, che si possono indossare quando si parla al popolo nei comizi, ma che al momento dell'applicazione seria e concreta vengono messe con grande disinvoltura in disparte.

— Del resto o il padre ha delegato la moglie a dare questa risposta, oppure non ha trovato nulla da obiettare ed ha assentito; altrimenti deve essere ben fiacca, ed imbecille la coscienza antireligiosa di questo padre di famiglia, il quale delega e lascia con tanta facilità alla moglie esercitare il suo potere in materia e dare una risposta affermativa, mentre egli avrebbe data una risposta negativa. (*Interruzioni*).

Il collega Fradeletto ha parlato anche della deferenza ai maestri, della preoccupazione da parte delle famiglie di non fare cosa che al corpo insegnante potrebbe dispiacere.

Io non so quanto possa essere contento di questa affermazione dell'onorevole Fradeletto, il collega Comandini, presidente di quell'Unione magistrale che per mezzo del suo Comitato direttivo ha emesso voti molto aperti ed espliciti per l'insegnamento laico. È strettamente logico il dedurre da essa che questi voti laicisti dell'Unione non rappresentano il pensiero dominante della benemerita classe magistrale. Del resto vi può essere una compensazione: se ci sono stati maestri cattolici i quali possono avere manifestato le loro preferenze, ci sono stati anche maestri socialisti che hanno manife-

stato preferenze contrarie: c'è l'Unione magistrale da una parte e la Niccolò Tommaseo dall'altra: le influenze si bilanciano e il conto non si sposta.

Ad ogni modo ricordo che, a chi negava il moto, il filosofo greco rispose in una maniera molto semplice, si mise a camminare. Ed a chi nega l'interessamento in questa questione del Paese, il quale invece all'alto dibattito del nostro Consesso porta un interesse così vivo, basta rispondere additando i fatti.

Io qui mi appello ai colleghi i quali avendo contatti diretti con la vita dei loro colleghi ben sanno quale sia lo spirito pubblico che vi prevale.

Se noi facessimo qui un *referendum* fra i colleghi, *referendum* che ben verrà nella votazione di domani l'altro, noi potremmo chiaramente, anche sotto questa forma di rilevazione indiretta (la statistica permette anche le rilevazioni indirette, onorevole Viazzi) conoscere abbastanza bene quale sia l'opinione dominante nel Paese.

Ne abbiamo l'indizio nelle loro stesse preoccupazioni, che non sono tutte fenomeni morbosi di opportunismo e di calcolo elettorale, ma s'ispirano a un leale intento di rispondere al pensiero dei cittadini; perchè io m'inchino anche a quei colleghi, i quali, avendo nel cuore una fede diversa, avendo nella mente principi dissimili da quelli che noi propugniamo, pure in questo momento sentono di dover essere interpreti delle aspirazioni e delle preferenze dei loro elettori e vogliono esercitare correttamente il loro mandato col non rappresentarlo a rovescio, e col mantenersi invece ossequenti all'opinione prevalente nel collegio.

Mi sono anche domandato qualche volta perchè, da parte di quei colleghi, i quali impugnano con tanta facilità ed audacia le cifre, non sia mai stato tentato un *contro referendum*; perchè di fronte alle grandi manifestazioni dei padri di famiglia, non abbiano essi propugnato e promosso forti manifestazioni, contrarie, non solo di comizi contro comizi (che già nell'arte dei comizi e nella loro *mise en scène* i colleghi dell'Estrema sono certamente maestri) ma nel contrapporre firme a firme, nomi a nomi, sottoscrizioni a sottoscrizioni. Lo si è tentato in qualche città, come a Torino, ma in breve la cosa è sfumata come una bolla di sapone. È chiaro, colleghi di Estrema, che la vostra anima combattiva è morta in questa occasione, perchè, se appena voi poteste

sperare di raccogliere un numero discreto di adesioni, non avreste indugiato un istante a mettervi al proficuo lavoro. (*Approvazioni*). Voi sentite troppo bene che in questa questione è con noi l'anima del popolo, è con noi il cuore pulsante della nazione.

Esaminiamo il quesito se questa volontà popolare debba essere, o no, rispettata.

Il Birrell, che ha proposto nell'Inghilterra il *bill* contro la libertà d'insegnamento, diceva alla Camera dei Comuni in mezzo agli applausi di una maggioranza radicale: « Escludere del tutto la religione dalla scuola, bandire la preghiera che precede le lezioni, impedire il canto dell'inno familiare, è una veduta che non manca di logica, ma io sono convinto che essa ha contro di sé la volontà della nazione intera ».

« Se la si interrogasse, la nazione risponderebbe: Un popolo senza ideale è destinato a perire. È nelle pagine della Bibbia che il nostro popolo è stato abituato a cercare i lumi dell'ideale celeste che esso può possedere ». (*Interruzioni del deputato Alessio*).

L'Inghilterra ha la libertà d'insegnamento, collega Alessio, per la quale io ho francamente spezzato una lancia, esordendo in queste mie poche considerazioni.

A questo rispetto della volontà popolare non consentono, a quanto pare, i colleghi della democrazia radicale e socialista: il fenomeno è tutt'altro che nuovo. Un dotto studioso di cose sociali, il Wuarin, occupandosi, alcuni anni or sono, nella *Riforma Sociale* del collega Nitti, degli esperimenti democratici della Svizzera, notava come da parte appunto del partito radicale, che si trovava al potere, era opposta una dispettosa resistenza all'applicazione del *referendum* popolare; anzi era stato escogitato contro di esso il nomignolo beffardo di *sabot*, volendo con ciò alludere al peso che si poteva portare dai forti e liberi montanari dei Cantoni centrali della Svizzera nella resistenza contro il Governo radicale ed accentratore.

Arturo Labriola, che, prima di uscire dal grembo della ortodossia socialista, ha studiato nella *Critica Sociale* del collega Turati il problema del *referendum*, con argomentazioni che certo vanno considerate, si è dichiarato dal punto di vista socialista, è dichiaratamente contrario, dicendo che il sistema della legislazione diretta è un sistema che si presta più ad una politica reazionaria, che non l'opera più ristretta della rappresentanza legislativa.

Ma la voce di Arturo Labriola è stata un po' una voce *clamantis in deserto* nel seno del partito socialista. E voi vedete come ufficialmente sia iscritto nel programma di quel partito il principio del *referendum*: è iscritto ufficialmente per servire agli sbandieramenti; ma quando invece si deve venire all'applicazione positiva, concreta e cosciente, nei casi in cui non fa comodo vedete come allora quelle che erano le preoccupazioni del Labriola soverchiano qualunque caposaldo di programma sociale, e sospingono ad una condotta contraddittoria, i colleghi dell'Estrema.

Nel mio ordine del giorno ho accennato ad un'altra idea; ossia alla convenienza che fra la scuola e la famiglia si abbia a creare la migliore armonia possibile di fronte ad una grande causa, la quale dovrebbe unire in una concordia generosa di sforzi e di intenti tutti i partiti, alla causa della lotta contro l'analfabetismo, della guerra senza quartiere, buona e vigorosa, contro l'ignoranza, per dare un intelletto alla democrazia.

Quest'opportunità mi pare di una evidenza così trasparente che non merita maggiore illustrazione. Se i colleghi di Estrema invece di prendere l'iniziativa della mozione Bisolati contro l'insegnamento religioso, avessero preso l'iniziativa di una mozione, ben diversamente generosa, ad incitare, per esempio, il Governo a maggiori sacrifici finanziari per sviluppare l'istruzione popolare, allora la Camera italiana sarebbe stata probabilmente concorde e la manifestazione sarebbe stata dignitosa ed altissima.

Invece con questa mozione i colleghi dell'Estrema favoriscono l'analfabetismo. Poichè, mentre tanta fatica costa il rompere il pregiudizio dominante in certe regioni e il procurare ai figli del popolo i mezzi dell'istruzione, il compiere la cancellazione dell'istruzione religiosa dalle scuole, ossia il mettere le famiglie in diffidenza contro la scuola che si presenta come amorale, come areligiosa, o come atea, è creare una difficoltà di più per cui la lotta contro l'analfabetismo diventa difficile.

Invece, per trionfare dell'ignoranza, è necessario che lo Stato miri, con tutte le sue cure, a cercare ed ottenere l'appoggio dell'ambiente domestico, l'aiuto della famiglia. Nulla quindi che alla famiglia possa apparire sospetto e alla famiglia sia invisibile ma invece il mantenimento di quello che dalla famiglia è desiderato

costituisce il mezzo migliore per procedere innanzi con risolutezza di azione e con bontà di risultati in questa lotta per l'istruzione del popolo, che dovrebbe essere l'insegna di guerra, la vera insegna di guerra della democrazia.

Poche parole ora riguardo al regolamento, perchè temo di avere già troppo abusato della cortese attenzione della Camera. (*No, no!*).

Il regolamento ha fatto nel paese l'impressione che messo nella difficoltà di prendere una via d'uscita, il Governo abbia tentato una evasione, e che questo tentativo di evasione sia mancato. Dico, questa è l'impressione del paese.

Io voglio invece ammettere che buone intenzioni possano avere ispirato il Governo, di fronte agli imbarazzi creatigli dalla resistenza intollerante di certe amministrazioni municipali: ma la sua risoluzione non può aver l'approvazione nostra.

Non ricorderò le ragioni di legalità, che sono state ampiamente svolte dai colleghi riguardo alla portata della legge vigente. Nè ricorderò le altre eccezioni principali: l'economia della legislazione scolastica per cui lo Stato, il quale dà tante regole minute alla istruzione dei comuni, non può, nè deve disinteressarsi, non può, nè deve trarsi in disparte là dove si agita una questione di alto valore e di grande interesse morale; il rilievo che la questione si presenta con caratteri di unicità e generalità e quindi la sua soluzione non può variare alla stregua delle varianti condizioni locali; il fatto che la soluzione, adottata dal Governo, non viene a riconoscere un diritto nei padri di famiglia, ma solo ad ammettere una aspirazione, il cui soddisfacimento è rimesso all'arbitrio di quelli che si trovano al potere; il carattere amministrativo del comune, il quale resta il meno competente a decidere in materia e l'ordine amministrativo dei criteri con cui sono scelti i suoi reggitori; l'esistenza di disposizioni di legge per cui i comuni, che eccedono la sovrimposta, non possono fare spese facoltative e per i quali di conseguenza la conservazione dell'insegnamento religioso diventerebbe una impossibilità finanziaria; la convenienza infine di non promuovere un concentrarsi dei partiti sulla base della lotta per il mantenimento, o per l'abolizione del catechismo nella scuola, mentre invece la necessità, sentita nel paese, di una più aperta selezione di programmi e di gruppi, suggerisce che questa questione non sia ad ogni

momento portata sul campo delle lotte amministrative.

Non occorre ch'io illustri maggiormente queste osservazioni e questi argomenti, che sono stati già tanto bene chiariti.

È certo che la disposizione del regolamento si presenta come illogica, perchè, o si ammette che l'insegnamento del catechismo è dal punto di vista pedagogico e didattico utile, ed allora non si comprende perchè non lo si mantenga per tutti i comuni; o si ammette invece che sia dannoso, ed allora non si capisce perchè debba essere permesso in quel comune, in cui la maggioranza lo delibera; o si crede che riesca indifferente per lo Stato, e allora nasce il dovere di rimettersi al parere e al volere delle famiglie.

Sefosse vero che il Governo ha voluto con una scappatoia di articolo del regolamento, fare quello che volgarmente si dice il male a metà, ciò non sarebbe nè serio nè degno, lo dico forte. Il diritto dei padri ha subito in questa questione amputazioni successive; e non è in questo modo che si governa con giustizia.

Ma volendo ammettere qualche buona intenzione nelle nuove norme regolamentari e studiando il modo di migliorarle, io arriverei, in via affatto subordinata, ad accoglierle, a queste tre condizioni: che sia tolta la necessità della patente, esigenza questa, della quale altri oratori, e principalmente l'onorevole Valli, ha dimostrato l'assurdità; che s'ammetta che la spesa per la istruzione religiosa non abbia ad essere depennabile come facoltativa, e in terzo luogo che la soluzione possa anche essere rimessa ai comuni, non però alle maggioranze consigliari, bensì al popolo.

Questa mia idea è stata portata qui, e mi compiacio vivamente di essere stato preceduto da un collega tanto studioso, è stata portata qui dall'onorevole Bizzozero, ed io ritengo che debba essere presa in matura e serena considerazione, perchè in linea di massima io sono favorevole decisamente alla applicazione la più larga del *referendum* popolare, in quanto è uno strumento valido di contatto del popolo con i problemi della vita pubblica e uno strumento valido e poderoso di educazione civile.

Io però vorrei deferita al *referendum* popolare la soppressione dell'insegnamento religioso, non il mantenimento. Spiego il mio punto di vista. Nelle condizioni presenti mi pare più che logico lo stabi-

lire, il riconoscerè una *praesumptio juris* per cui il popolo l'insegnamento religioso nella scuola desidera e reclama; ma in quei comuni nei quali l'orientamento dell'opinione pubblica, lo spirito dominante è contrario a questo ordine di idee e a questa applicazione, possa anche il comune ufficialmente dispensarsi dall'impartire l'istruzione religiosa, quando però la maggioranza dei padri di famiglia, consultati in una votazione referendaria, si sia pronunciata in questo senso. E la ragione è che in questa materia sussiste spesso una differenza molto sensibile tra le maggioranze dei Consigli comunali ed il popolo. Le maggioranze dei Consigli comunali si formano per lo più in momento in cui tutto un programma amministrativo di riforme finanziarie, di iniziative di miglioramenti sociali viene ad essere portato innanzi all'esame del popolo ed alla sua attenzione, e soprattutto all'esame e all'attenzione delle classi lavoratrici. (*Interruzioni*).

CAMERONI. Come il problema delle case a Roma!

MAURI. Voi ricordate l'esempio del blocco di Roma. Il blocco di Roma ha vinto, e tutti lo sanno, in base ad un programma di miglioramenti economici e civici, che viceversa non vediamo ancora attuato... (*Interruzione del deputato Santini*) ... mentre l'atteggiamento anticlericale costituisce oggi la sua caratteristica informativa.

Nelle lotte amministrative vi è un complesso di considerazioni per cui l'uno o l'altro elettore molte volte si orienta a destra o a sinistra indipendentemente da quello che possa essere principio morale o religioso.

Nè si può obiettare che il risultato sarà poi presso a poco identico, inquantochè la maggioranza del Consiglio comunale può fare la recalcitrante anche davanti ad una manifestazione contraria, al *referendum* che concluda per il mantenimento dell'istruzione religiosa. Credo che questa obiezione abbia una importanza pratica poco rilevante, perchè il pronunciamento popolare che avviene paese per paese, luogo per luogo, ha un alto valore morale, vincolante il partito che si trova al potere, che non vorrà così facilmente dare in mano ai partiti avversari l'arma poderosa che essi possono usare, qualora alla volontà popolare liberamente manifestata in una votazione referendaria esso venga a contraddire.

E si pensi poi che a tutti questi van-

taggi va unito anche quello di permettere nelle lotte amministrative una maggiore varietà di orientamento e di liberare la coscienza dell'elettore popolare, che crede, ma ha anche interessi di classe da difendere, dal trovarsi costretta entro il letto di Procuste delle attuali lotte elettorali per cui è messo avanti al dilemma o di votare per una concentrazione di forze conservatrici, che rappresenti il rispetto del sentimento religioso, ma anche l'applicazione di criteri amministrativi discordanti dalle sue preferenze, oppure di seguire l'altra via che è quella di dare il voto alla concentrazione di forze avversarie, di forze popolari, la quale gli prometta l'esecuzione di un programma che può sembrare meglio confacente alle sue rivendicazioni di classe ed ai suoi interessi economici e sociali, ma nello stesso tempo prepari un'affermazione contraria a quel sentimento religioso ch'egli ha nel cuore e nell'anima.

Poche idee ancora debbo aggiungere relativamente alla questione politica. Da parte dell'estrema Sinistra viene sovente fatta allusione con acerba rampogna, al confusionismo da cui pare invasa la nostra vita parlamentare. Si grida contro la morta gora delle idealità, contro la tinta grigia della maggioranza, contro l'ibridismo della concentrazione delle forze costituzionali, e così via.

Se tale è lo stato dei fatti in cui ora ci troviamo, mi pare che quelli che dovrebbero battersi il petto per recitare il *mea culpa* dovrebbero essere precisamente i colleghi dell'Estrema. Il blocco delle forze conservatrici-cattoliche del paese è dovuto ad essi ed ai loro amici: è stato provocato da un bisogno generale di difesa collettiva, contro le sopraffazioni follajuole che si sono verificate anche nello sciopero generale del 1904.

Oggi potremmo avviarci verso una manifestazione di maggiore chiarezza, alla selezione dei diversi partiti per la quale i vari gruppi di forze prendono la loro strada in conformità dei vari principii che si agitano nel nostro paese; ma ecco che venite avanti voi ancora con questa vostra mozione contro l'istruzione religiosa a dare il primo squillo di tromba di quel blocco anticlericale che porterà alla necessità di un nuovo blocco delle forze costituzionali.

Voi, in questo momento della vita pubblica del nostro paese, in cui utilmente la libertà e la sincerità delle diverse idee

e dei diversi programmi potrebbe cominciare ad accennarsi, ad accentuarsi, voi venite con questo primo colpo di cannone del blocco anticlericale...

SANTINI. A polvere!...

MAURI. A polvere effettivamente! (*Risa*). E lo vedremo nella votazione di dopo domani...

Con questo primo colpo di cannone del vostro blocco venite a mantenere e a rassodare quell'equivoco contro cui con tanta facilità insorgete. Avete parlato (anzi ne ha parlato in modo speciale il collega onorevole Bissolati) dei nostri rapporti col Governo, dell'abilità tattica con cui l'onorevole Giolitti può cercare degli avvolgimenti, e ci avete dato anche fraternamente qualche suggerimento. L'onorevole Bissolati ci ha detto: « Diffidate dell'uomo, perchè può serbarsi d'ingannare la controparte ». (*No! no!*)

Noi vi ringraziamo cordialmente del consiglio, e faremo tesoro della vostra esperienza; poichè, siccome siete stati scottati voi, non vogliamo essere scottati noi. (*ilarità a destra — Commenti a sinistra*).

Di fronte all'onorevole Giolitti e al suo Governo, noi ci teniamo a mantenere la nostra più completa libertà d'azione. È di moda parlar male dell'onorevole Giolitti...

CASCIANI. Sì, ma gliene importa poco!... (*Si ride*).

MAURI. ...specialmente da quelli che si rodono di non poter attrarre questo singolare uomo di Governo nel loro accampamento...

SANTINI. Le elezioni sono lontane! (*ilarità*).

MAURI. ...e di servirsi della sua autorità e della sua forza a sostegno della loro debolezza.

Ma noi che ci affacciamo adesso alla vita pubblica, alla vita pubblica ufficiale, alla vita pubblica parlamentare, intendiamo di non pregiudicare la nostra verginità politica, e all'onorevole Giolitti non domanderemo nulla, nemmeno un piccolo e semplicissimo giro di *valtzer* con i cattolici organizzati, non domanderemo niente altro che quello che è nel diritto di ogni cittadino (*Interruzioni*), ossia domanderemo la garanzia della libertà nei limiti e nelle condizioni di una ordinata convivenza civile.

Noi chiediamo al capo del Governo la libertà, tutta la libertà e niente altro che la libertà. (*Bravo! — Approvazioni a destra e al centro*).

Questa è la posizione dei cattolici, questa è in specie la posizione di quella frazione nostra, la quale tiene a un tempo di frazione della democrazia e di frazione delle forze cattoliche italiane.

È la domanda che in modo speciale fa la democrazia italiana credente, la democrazia cristiana, di cui i colleghi d'Estrema parlano tanto volentieri, e, si capisce perfettamente, dato lo stato di concorrenza con noi (*ilarità*); la democrazia cristiana, la quale non vuole che la religione sia un surrogato della lucerna dei carabinieri, ma che invece nell'opera sua assidua e quotidiana fa sforzi generosi per l'elevazione morale e civile del popolo, ispirandosi a quei principi del Vangelo, che nella fede cristiana sanzionano le migliori rivendicazioni popolari.

TURATI. Ma sono condannati dal Vaticano!

MAURI. ...e costituiscono per essi la forza migliore della loro propaganda in mezzo alle masse...

TURATI. Domandatelo a don Romolo Murri come sta di salute al Vaticano. (*Altre interruzioni all'estrema sinistra*).

MAURI. Voi, onorevole Turati, non negate, perchè sarebbe come negare la luce del sole, i benefici che in diverse regioni d'Italia ha portato questa democrazia, combattendo lotte e compiendo lavori faticosi per dare coscienza di classe a un volgo disperso che nome non ha.

FERRI ENRICO. Vi ringraziamo. Dissodate il terreno per noi.

MAURI. No, non illudetevi: noi prepariamo quei baluardi dai quali si combatterà fra noi e voi la battaglia estrema e decisiva.

TURATI. Però vi sospendono *a divinis*, state sicuri. (*Vivi commenti*).

MAURI. Riguardo al Vaticano, pensiamo noi a salvaguardare le nostre coscienze di credenti, voi non preoccupatevi tanto; ma pare ormai che questa sia l'arma unica rimasta nelle vostre mani per combatterci...

Noi, colleghi, ci siamo uniti a voi nel 1898 quando si è trattato di difendere la causa della libertà...

TURATI. Per forza, ci hanno messo in carcere.

MAURI. L'onorevole Turati può benissimo tentar la negativa perchè, per disgrazia sua, non si trovava a contatto con la vita pubblica di quei giorni.

TURATI. Eravamo uniti ed uniti per forza, perchè quando Di Rudinì mise lo stato d'assedio, ci mise in prigione insieme.

MAURI. Erano uniti nel carcere per forza quelli che vi si trovavano: i liberi si sono uniti volontariamente nel paese.

Del resto, pare che l'autore dello stato d'assedio, Di Rudinì, voi oggi lo accogliate come un amico e sia il vostro alleato novissimo... (*Interruzioni — Vivissima ilarità*).

Voci all'estrema sinistra. No, no!

MAURI. Almeno in questa questione, che pare prepari per maggiori eventi la triade Di Rudinì-Martini-Turati.

Ma guardate un po' che un gruppo parlamentare cattolico molto rispettabile — cattolico non confessionale, cattolico politico, come siamo noi qui dentro, il Centro germanico — dopo essere riuscito vittorioso dalla lotta aspra e difficile del *Kulturkampf* contro Bismarck, ha saputo ispirarsi ad un concetto così alto della libertà, che si è risolutamente schierato contro i provvedimenti eccezionali che il cancelliere di ferro tentava di applicare a danno dei socialisti. Quello è stato un vigoroso blocco di forze cattoliche e forze socialiste per la difesa della libertà.

All'esempio dei vostri confratelli di Germania, come rispondete voi oggi? Rispondete preparando una concentrazione di forze della borghesia radicale col socialismo più o meno proletario, sotto l'egida della borghesissima massoneria, per fare un blocco anticlericale, il quale, con questa vostra mozione, incomincia ad affermarsi con una manifestazione di guerra alla libertà.

Ebbene, se voi vi unite per preparare un nuovo *Kulturkampf*, se voi credete di poter fare anche in Italia quello che è stato fatto in Francia, badate che non sempre riescono bene le traduzioni dal francese. (*ilarità*).

Vi ricorderò un esempio che può essere anche significativo ed eloquente; lo ricordo per i colleghi della Camera, che forse non ne hanno bisogno, lo ricordo con tutta franchezza anche per il paese: la politica secolare anticlericale è quella che ha fatto cadere il governo liberale di Frère-Orban e di Bara nel Belgio. La *loi de malheur*, diretta appunto ad iniziare la politica secolare di intolleranza e di soppressione della libertà di insegnamento, è stata il sassolino che ha fatto precipitare il colosso.

La reazione nella coscienza indignata dei credenti nel Belgio ha fatto sì che il governo liberale e anticlericale precipitasse infranto, e si instaurasse nella piccola Inghilterra continentale quel governo catto-

lico che da 25 anni si mantiene al potere, fronteggiando anche le violente rivoluzioni di piazza e trionfando negli assalti che gli vennero diretti, perchè è forte di larghe benemerienze popolari, acquisite con lo sviluppo della legislazione sociale e con le iniziative molteplici di assistenza per i bisogni delle classi lavoratrici.

Ebbene, io ho ricordato questo fatto perchè abbiate a considerare bene se la vostra mossa non sia stata una grave imprudenza.

Le forze cattoliche d'Italia avevano bisogno di una scossa salutare. Con la vostra mozione voi, colleghi socialisti, l'avete data e noi ve ne ringraziamo cordialmente. (*Bene! Bravo!*)

Del resto ai costituzionali, ai conservatori, ai ministeriali io ricorderò un fatto recentissimo. Un altro collega nostro, che mi duole di non veder presente, e che non pecca certo per virtù di prudenza silenziosa, l'onorevole Chiesa, poco meno di un mese fa, è andato a tenere una conferenza di propaganda a Torino, per preparare l'ambiente sovversivo, chiamamolo così, subalpino, a questa lotta contro l'insegnamento religioso.

E dopo averne dette di tutti i colori (voi conoscete il collega, e d'altra parte io ho qui un numero di un giornale torinese non sospetto di clericalismo, la *Stampa*, che reca il resoconto molto particolareggiato) dopo avere offeso anche la memoria di Carlo Alberto, dopo avere usato la frase irriverente contro i suoi successori, dopo avere detto che se è stata necessità storica di tagliare la testa ad un re, poteva essere necessità storica tagliare la testa di un papa, è venuto a questa conclusione: «vedete bene che l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole è la prima rottura della maglia».

Voi capite benissimo che cosa il collega abbia voluto dire: cominciamo col sopprimere l'insegnamento religioso, andremo poi all'ateismo, andremo al repubblicanismo, (*Rumori*) andremo all'herveismo (e lo vedete in Francia ove deputati come Grosjean, come l'ex ministro Dupuy hanno dovuto fare interpellanze alla Camera francese perchè l'herveismo andava diffondendosi nella scuola), andremo alle estreme conseguenze... (*Rivolgendosi all'estrema sinistra*).

TURATI. È l'Apocalisse!

MAURI. Questo è vaticinio apocalittico (ringrazio l'onorevole Turati di avermi

suggerito questa espressione) che traluce dalle parole dell'onorevole Chiesa, rappresentante di quel partito repubblicano che, entro quest'aula, ha avuto oratori affermati un tal quale riguardo alla fede, ma che fuori nel paese si sferra acutamente contro qualunque principio di religione e di Dio.

VIAZZI. Non è vero, non è vero!

MAURI. La profezia apocalittica dell'onorevole Chiesa è molto trasparente. Egli ha voluto dire ben chiaro: questo è il primo buco che noi facciamo nella maglia delle tradizioni e della fede costituzionale del paese nostro, di quel patrimonio di principii e di idee, che è a tutt'oggi nella grande maggioranza degli italiani: poi faremo il resto.

La folla del comizio ha risposto con applausi, perchè ha benissimo inteso l'allusione: la intenda questa allusione altrettanto bene la Camera italiana e sappia rispondere all'insano proposito un *no* con una votazione imponente: *no* perchè nel nostro paese la fede in Dio è coscienza di popolo, e il suo rispetto nella scuola è volontà nazionale. (*Vive approvazioni — Applausi al centro e a destra — Moltissimi deputati si congratulano coll'oratore — La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la funzione educativa dello Stato, espressione dell'universalità dei cittadini, non consente, in omaggio alla libertà di coscienza, insegnamenti confessionali, confida che il Governo vorrà provvedere perchè la nostra legislazione scolastica sia informata a questo concetto fondamentale, e passa all'ordine del giorno ».

FINOCCHIARO-APRILE (*Segni d'attenzione*). La Camera mi sarà grata se, dopo una discussione di parecchi giorni, invece di pronunziare un lungo discorso, per dar ragione del mio ordine del giorno, esprimerò in poche proposizioni quello che penso sul grave argomento che si dibatte e che merita tutta l'attenzione del Parlamento.

L'onorevole Mauri, che ha testè parlato a difesa dei suoi ideali politici, non ha veduto che il partito socialista da un lato e i partiti conservatori dall'altro.

Non ha notato che anche su questi banchi della vecchia Sinistra il concetto fondamentale della mozione dell'onorevole Bissolati (a parte ogni questione di forma) trovava adesione.

Non rendendosi ragione di ciò l'onorevole Mauri ha dato alla presente discussione, a sostegno della sua tesi, un significato che non risponde alla realtà delle cose.

In un dibattito come quello che da più giorni occupa la Camera, ciascuno deve prendere il suo posto; ed è per questo, solo per questo, che io ho creduto di non rinunciare alla parola, esponendo brevemente le ragioni dell'ordine del giorno da me presentato insieme con altri colleghi.

Me ne incombeva, del resto, il dovere di fronte ai miei stessi precedenti in proposito.

Fin dal 1884, parlando in quest'aula dell'istruzione primaria, manifestai il mio pensiero sull'argomento.

Le mie convinzioni non sono mutate.

Lo Stato nell'istruzione primaria non può svolgere soltanto un'azione di vigilanza, ma deve esercitare una funzione diretta.

L'interesse di provvedere, in modo stabile, con criterio razionale e organico, all'indirizzo educativo delle pubbliche scuole; gli inconvenienti derivati dal modo con cui esse esplicano l'opera loro a dipendenza delle amministrazioni comunali, impongono di affrontare il grave problema della avocazione della scuola primaria allo Stato.

Io comprendo le difficoltà di ordine amministrativo e finanziario che possono ritardarne l'attuazione, ma ogni giorno di più si rivela la necessità di avviarsi gradatamente a quella soluzione.

Essa apparve per un momento nel disegno di legge sul Mezzogiorno. Se considerazioni di opportunità e di carattere economico consigliarono di soprassedere, l'argomento tornerà ad imporsi alla considerazione del Governo e del Parlamento.

Conseguenza immediata ed evidente del concetto che lo Stato debba assumere direttamente il servizio della scuola elementare, è la laicità della stessa, non essendo ammissibile che lo Stato faccia impartire insegnamenti confessionali. Nè la condizione è diversa col sistema attuale che affida l'istruzione primaria ai comuni, perchè questi, specie per il pubblico servizio di cui si tratta, sono veri e propri organi dello Stato.

Costituita l'Italia in una grande unità

politica, fu riconosciuto il bisogno di rassicurare all'interno e all'estero quanti vedevano l'asservimento della Chiesa nell'unione di Roma all'Italia. Da questo concetto derivò la formula di Camillo Cavour: Libera Chiesa in libero Stato. Contro di essa sorsero diffidenze e proteste, che l'esperienza dimostrò infondate. Lo provarono qualche anno dopo anche le manifestazioni di eminenti personaggi del partito cattolico, e, fra questi, del Montalembert, al Congresso di Malines; e lo confermò il fatto che la Chiesa potè svolgere liberamente la sua azione spirituale e la sua propaganda.

Malgrado questo però non è tramontato, anzi risorge in varie forme, il vecchio concetto della supremazia della Chiesa sullo Stato che i tempi nuovi hanno condannato...

SANTINI. Nessuno ha pensato a questo.

FINOCCHIARO-APRILE. Posso citare fatti anche recenti.

SANTINI. Sarà stato detto *extra moenia*. Del resto si tratta di cose vecchie.

FINOCCHIARO-APRILE. La formula di Cavour rispondeva alle condizioni politiche del momento storico in cui fu pronunciata, ma non ha perduto ora il suo valore ed il suo significato. Da essa è derivato il principio moderno delle religioni libere nello Stato sovrano.

La questione della scuola è importante, oltre che per se stessa, perchè costituisce uno dei capisaldi dell'indirizzo generale della politica dello Stato; indirizzo che deve avere la sua applicazione in tutte le manifestazioni dell'attività dello Stato medesimo. La libertà di coscienza, che è parte sostanziale del nostro diritto pubblico, richiede la laicità della scuola; e ciò si ricollega al criterio della separazione della Chiesa dallo Stato.

La Chiesa, ferma nella concezione della sua supremazia, lo ha respinto.

Fra le massime condannate dal Sillabo, si contiene precisamente questa: *Ecclesia a Statu, Statusque ab Ecclesia seiungendus est*.

Eppure questa norma regolatrice è divenuta oggi uno dei cardini degli Stati moderni.

Il potere ecclesiastico non si è mai rassegnato a perdere l'antica sua prevalenza ed ha sempre combattuto per conservarla, almeno in parte, contrastando allo Stato le sue rivendicazioni, dal *Dictatus Papae* di Gregorio VII, fino alle bolle degli ultimi pontefici.

Ricordiamo tutti le grandi lotte combattute per le principali riforme introdotte nella nostra legislazione; fra queste, quella relativa al matrimonio civile. La Chiesa ha sempre escluso il diritto dello Stato a legiferare in materia matrimoniale...

SANTINI. Combattendo il divorzio però.

FINOCCHIARO-APRILE. La Chiesa ha combattuto il matrimonio civile prima ancora del divorzio...

SANTINI. Ma oggi la Chiesa non ostacola il matrimonio civile; combatte il divorzio, e noi seguitiamo a combatterlo. Fate un *referendum* sul divorzio!

FINOCCHIARO-APRILE. Onorevole Santini: noi però siamo logici e, ammessi alcuni principi, dobbiamo trarre da essi tutte le conseguenze.

PRESIDENTE. Ma è possibile, onorevole Santini? Lei dà consigli a tutti; chiosa tutti i discorsi; ed è strano, creda pure, che lei possa fare tutto questo! (*Si ride*).

FINOCCHIARO-APRILE. Eppure dal matrimonio civile non erano offesi i diritti dei credenti, non era impedita la sanzione religiosa. Lo Stato provvedeva ai supremi interessi della convivenza civile.

Del resto, a questi interessi legittimi e prevalenti avevano dovuto rendere omaggio anche gli Stati italiani più deferenti all'autorità della Chiesa, come lo provano le legislazioni civili delle Due Sicilie, di Parma e di Modena, dove il matrimonio era quello celebrato innanzi alla Chiesa, ma non aveva effetti civili, senza la precedente solenne promessa fatta davanti alle autorità civili. Era un omaggio alle nuove irresistibili tendenze.

Anche dopo che il matrimonio civile divenne legge, il contrasto si rinnovò tutte le volte che si cercò di provvedere alle unioni contratte col solo rito religioso, prescrivendo l'obbligo della precedenza del matrimonio civile. Ricordo i progetti Vigliani, Conforti, Bonacci, Eula. L'ultimo di essi fu presentato da me nel 1899.

E fu sempre vivace la lotta in base agli argomenti già adoperati contro il matrimonio civile.

Eppure la precedenza è ammessa in paesi cattolici, come la Francia, il Belgio, l'Ungheria e in molti altri Stati.

In Italia, però, la cosa doveva essere diversa; ed il patriarca di Venezia, oggi Sommo Pontefice, provocò un'agitazione contro l'ultimo di quei disegni, che, sebbene avesse trovato lieta accoglienza al Senato, non fu

tradotto in legge per mutamento del Ministero.

Anche contro questi progetti, come oggi contro la tesi della laicità della scuola primaria, si lanciò l'accusa dell'offesa al principio religioso, dell'affermazione dell'ateismo. A quest'accusa, assolutamente infondata, aveva già risposto il Vigliani, nella sua relazione al Senato: « Sappiamo — egli scrisse — che il silenzio del a legge civile circa i riti coi quali ogni religione consacra il matrimonio, diede luogo ad accusarla di essere *atea* ed *indifferente*. Ma a chi per poco s'addentri, con la sana logica, nella natura delle cose, apparisce di leggieri che la legge, la quale s'occupa esclusivamente dell'elemento civile del matrimonio, non è *atea*, ma è *laica*; non è *indifferente*, ma è *incompetente* ».

Vennero poi le istruzioni emanate sotto il pontificato di Leone XIII, con le quali fu consigliato di far seguire il matrimonio religioso dalle *formalità* prescritte dalla legge civile; ma la questione è rimasta legislativamente insoluta.

E pure lo Stato, come noi ora nel sostenere la laicità del pubblico insegnamento, non fu con quelle proposte ispirato da nessun pensiero di persecuzione e di lotta. Erano la logica e la necessità sociale che s'imponavano. Lo Stato difendeva il diritto suo, il diritto di tutti, a tutela degli interessi civili dei cittadini.

Se invociamo provvedimenti legislativi diretti ad assicurare il carattere laico dell'insegnamento primario lo facciamo a difesa di questi stessi diritti e di questi stessi interessi.

Del resto, in una forma diversa, noi non facciamo che ripetere il concetto dell'assoluta indipendenza del potere civile dal religioso, che è tradizionale in Italia.

In altri tempi prevalse il sistema dei concordati, o il regime giurisdizionale. Ad essi si è sostituito ora il regime della libertà.

Anche le repubbliche guelfe non sostarono dal fare ostacolo alle pretese invadenti del Papato. Fra le pagine più gloriose dei fasti legislativi d'Italia sono quelle che ricordano la vigorosa resistenza opposta nella Toscana coll' leggi Leopoldine ed in Napoli con quel sistema di provvisori che fu adottato dal Tanucci, e che fu rivelazione di un concetto elevato della funzione e dei diritti dello Stato. E va ricordato Pietro Giannone vittima della sua fede e dell'eroica sua difesa dei diritti della libertà civile.

In Sicilia la separazione non vi fu; ma la supremazia dello Stato fu affermata colla istituzione della Legazia Apostolica, che invano la Curia Romana tentò di revocare. Per essa il clero siciliano era sottratto alla diretta dipendenza di Roma. L'istituto durò per secoli e cessò colla legge sulle guarentigie, non avendo ragione d'essere sotto il regime della separazione.

A ciò, onorevoli colleghi, ho accennato perchè la questione della scuola primaria, come notai già, è intimamente connessa colla separazione della Chiesa dallo Stato. Essa deve esser risolta con lo stesso principio informatore che determinò l'istituzione del matrimonio civile, la soppressione delle corporazioni religiose, l'abolizione del foro ecclesiastico, delle cattedre teologiche e dell'istruzione religiosa nelle scuole secondarie.

La nostra legislazione scolastica si è andata a poco a poco riformando. La legge del 1859, della quale si è tanto parlato, rispose a condizioni transitorie e le sue disposizioni si sono gradatamente trasformate. L'insegnamento religioso, sottratto alle norme rigide della legge del 1859, ha assunto forme e caratteri diversi fino all'ultimo regolamento di cui tanto si parla. La legge del 1877 tacque e implicitamente abolì l'insegnamento medesimo. Il Consiglio di Stato, col suo parere del 1893, si pronunciò nello stesso senso, e questo parere fu dall'onorevole Rava accettato, e in base ad esso proposto il nuovo regolamento. Ma il Consiglio di Stato è venuto ora in diversa conclusione, e ha invocato una legge. Io non discuto le ragioni che hanno indotto l'alto Consesso a questa conclusione; ma dopo così lunghe contestazioni e divergenze, di fronte alla varietà dei sistemi, dei regolamenti e dei pareri, credo anch'io sia oramai indispensabile di affrontare la questione legislativamente perchè possa avere una soluzione chiara e precisa.

È la via maestra per uscire dalle incertezze, dagli espedienti più o meno pericolosi. Gli inconvenienti che possono derivare dall'ultimo regolamento testè deliberato dal Governo, sono stati in vario senso e da diverse parti messi in rilievo. Non mi fermerò, pertanto, a fare un'analisi che mi condurrebbe a lunghe considerazioni; e del resto l'ultima soluzione adottata, appunto perchè contenuta in un regolamento, ha carattere di sua natura non definitivo. Ora, mi pare convenga liberare la scuola da queste incertezze, da questi attriti pericolosi,

mettendola al di fuori delle lotte dei partiti. Perciò preferisco la legge la quale, qualunque sia il principio accolto, non potrà certo mutarsi come si muta una disposizione regolamentare.

Si tratta di provvedimenti di carattere sostanzialmente organico e direttivo, e una soluzione diversa da quella segnata nella legge del 1859 deve avere il suffragio di una solenne deliberazione del Parlamento.

A me ed ai colleghi di questa parte che concordano nel mio concetto, la cosa appare semplice ed evidente: lo Stato non può dare alla scuola colla sua autorità carattere confessionale. Si è discusso a lungo sul catechismo e sulle sue forme astratte e dogmatiche. Non tornerò su ciò. Se l'insegnamento deve ridursi soltanto a queste formule, esso evidentemente non potrà esercitare un'efficace azione educativa. Nè può sostituirsi al catechismo un insegnamento più razionale della religione. Lo Stato non ha competenza per far questo. Nè l'insegnamento dei principi comuni di tutte le religioni, sostenuto fra gli altri dal Guyau, e introdotto in Olanda, limitatamente alle dottrine cristiane, riuscirebbe possibile. Lo Stato non può scendere in un campo non suo: deve solo volere che i maestri indirizzino la scuola alla formazione del carattere morale, che è il primo elemento e la base di ogni umana virtù.

Non bisogna perciò confondere il concetto religioso col concetto morale, per fare che questo da quello dipenda necessariamente. L'uno può evidentemente sorreggere l'altro; ma l'insegnamento da impartirsi nelle nostre scuole deve principalmente essere diretto ad infondere nelle anime giovanili le norme fondamentali del vivere civile, dirigendole al bene.

Non occorrono per ciò formule prestabilite. È d'uopo di maestri capaci, che intendano l'alto loro ufficio, che insegnino coll'esempio, che concorrano all'opera educatrice della famiglia e la completino. Perciò è grande la responsabilità dello Stato nel preparare i maestri, onde siano tali da poter degnamente rispondere alla delicata missione loro affidata.

L'opera del maestro non può essere quella del ripetitore; poichè egli, eccitando lo sviluppo intellettuale e psichico dei fanciulli, ha l'obbligo di far sì che essi entrino nella vita sociale forniti non solo delle prime nozioni indispensabili, ma educati altresì al

culto dell'onore e del lavoro, e ai doveri verso la società e la patria.

La religione è credenza ed è sentimento, che spetta principalmente alla famiglia di coltivare. Invece di firmare petizioni per l'obbligatorietà dell'insegnamento dei primi elementi di religione, i padri di famiglia farebbero meglio il proprio dovere inculcando ai figliuoli coll'autorità dei loro consigli e del loro esempio i sentimenti religiosi da cui sono animati, in luogo di lasciare questo compito a chi certo meno di essi è in grado di adempierlo.

Quale scuola può essere più adatta ed efficace dell'ambiente della famiglia, quale insegnamento può equivalere a quello dei genitori e specialmente della madre? Può mai bastare a sostituirlo l'insegnamento meccanico, impartito da un maestro indifferente, scettico o miscredente?

L'insegnamento religioso deve trovare il suo campo più sicuro di svolgimento nella famiglia e nelle chiese. Sono queste le scuole permanenti dei ministri del culto, i quali hanno il diritto di chiedere allo Stato che assicuri loro la libertà di impartirlo, ciò che risponde per lo Stato ad un dovere imprescindibile.

Questi sembrano a noi i criteri più logici e liberali, coi quali il problema dello insegnamento religioso va risoluto. Invece, a coloro i quali hanno dello Stato il concetto che noi abbiamo, si è opposta, anche momenti fa, l'accusa che si vuole combattere il sentimento religioso!

No, noi non combattiamo il sentimento religioso, tendenza dell'anima verso l'infinito, che non s'insegna colle formule, ma si ispira con l'esempio. E non può essere ufficio dello Stato, che è espressione degli interessi e dei diritti di tutti. Perciò hanno torto coloro che giudicano attraverso gli interessi di una sola confessione religiosa, sia pure quella della maggioranza. Ciò ne allontana dall'esatto giudizio della questione, ponendola sotto un aspetto particolare e unilaterale.

Per lo Stato non vi debbono essere maggioranze di credenti riconosciute, nè minoranze tollerate.

Se contro l'affermazione della laicità della scuola si sono suscitati tanti clamori, ciò non è già per i pericoli che possa correre l'educazione nazionale, ma perchè si è voluta fare una levata di scudi delle forze conservatrici e clericali. Col sistema delle petizioni si è tentato di dare alla questione,

che deve essere esaminata e risolta serenamente dal Parlamento, un carattere evidentemente politico.

Di fronte a questo movimento, noi restiamo al nostro posto, e riaffermiamo i principi della scuola politica a cui apparteniamo, e gli insegnamenti dei nostri maggiori. Noi siamo contro le intolleranze, come contro ogni genere di persecuzione. Vogliamo lo Stato, tutore della libertà per tutti, rispettoso di tutte le credenze, ma espressione genuina del pensiero civile e democratico, che è base della sua esistenza. E crediamo che la legislazione scolastica, come tutta la nostra legislazione, debba essere ispirata a tale concetto fondamentale. A questo compito l'Italia, a Roma, non può venir meno senza mancare a sè stessa. (*Benissimo! Bravo! — Vivissime approvazioni — Moltissimi deputati si congratulano col l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leonardo Bianchi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno insieme con gli onorevoli Orlando Salvatore, Cassuto, Ciccarone e Pascale:

« La Camera, in omaggio alla libertà di coscienza, escludendo il significato antireligioso alla presente discussione, la quale mira a dare alla scuola popolare il carattere laico, che è presidio dello Stato civile moderno, confida che il Governo mantenga alla legislazione scolastica questo concetto fondamentale e passa all'ordine del giorno ».

BIANCHI LEONARDO. Onorevoli colleghi, al punto, in cui è arrivata la discussione, io non ho che un solo dovere, quello di dar ragione del mio ordine del giorno nel modo più breve che sia possibile, perchè so che non debbo abusare della benevola attenzione della Camera.

La mozione Bissolati ha sollevato una delle più alte e gravi questioni, che tocca uno dei più fondamentali sentimenti del popolo, ed affronta un problema politico e pedagogico della più grande importanza.

Quella mozione doveva limitarsi solamente ad una questione didattica, o, per dir più precisamente, pedagogica, ed invece ha dato luogo ad una delle più solenni discussioni, direi anche alquanto passionata, come in tutti i Parlamenti ed in tutti i tempi, allora quando si tocca l'argomento della religione in rapporto alla organizzazione degli Stati laici.

Io voglio sgombrare il terreno da un

pregiudizio, che è diffuso nel popolo, sincero o artificioso che sia, ciò non importa, e cioè che nel Parlamento italiano si sia discusso da parecchi rappresentanti del popolo contro la religione.

Non è improbabile che questo giudizio sia stato provocato dalle dichiarazioni, che con coraggio veramente ammirevole fece l'onorevole Bissolati nel magnifico discorso col quale svolse la sua mozione.

Certo è che dal contrasto delle correnti di opinioni opposte o diverse su questo terreno si è creata questa convinzione, che nel Parlamento italiano si discute della religione del popolo, e che esiste una corrente atea che fronteggia un'altra corrente teistica e cattolica.

Io voglio esprimere francamente la mia opinione, ed è che il Parlamento non ha la missione di discutere di religione.

Fra il popolo ed il Parlamento si stabiliscono correnti in doppio senso. Il Parlamento deve, ed è il suo compito maggiore, sentire tutti i bisogni, tutte le tendenze, tutte le attitudini e le aspirazioni del popolo e provvedere alle une e sviluppare le altre; e per l'altro verso il Parlamento deve creare nuove correnti direttive nell'intelletto e nell'azione popolari.

In questo scambio d'influssi e di azione e reazione sta la sua ragione di essere; ma in fatto di religione tutte le affermazioni di uomini di governo, tutte le elucubrazioni parlamentari, e i dibattiti in simile materia turbano le coscienze, e suscitano quello che è, forse sopito, il sentimento più intimo e sostanziale dell'animo umano.

Non vi è un'affermazione politica che scuota o spenga il sentimento religioso.

Sorto all'alba dell'infanzia umana, dal dolore, dalle visioni, dalla paura, dalle meraviglie dell'universo, dai terribili spettacoli della natura, dalla tendenza dello spirito umano verso l'ignoto, verso cui si sente trascinato da un impulso inconscio, utilizzato dai più forti delle primitive società umane per inibire la azione e gli impulsi individuali dannosi alla vita delle nascenti società, il sentimento religioso, fu, è, e sarà.

Finchè c'è l'ignoto; finchè il dolore tocca il cuore umano o lo costringa nelle spire delle angosce supreme della vita; finchè i sogni riveleranno tutto un mondo che fu e che ricorda i nostri affetti, e finchè persisterà questa ch'è insita nella natura umana, questa tendenza verso l'ignoto e

l'infinito che crea la nostra fantasia; finchè l'uomo sentirà qualche cosa che è al di sopra e al di fuori della sua comprensione, e lo spirito invaso dal sentimento di supremazia, onde talora gli pare di signoreggiare l'universo, carezza anche l'ideale di sopravvivere alla morte. Il sentimento religioso pervaderà l'anima umana e trova in questo la sua ragion d'essere, e noi non possiamo pronunciarcene contro di esso!

Importa poco, onorevoli colleghi (io sono un naturalista e posso liberamente esprimere il mio pensiero); importa poco, dicevo, che si traduca in una forma sensibile questo sentimento religioso.

Che si adotti la immagine di un Dio antropomorfo o che si parli di materia e forza, di natura e spirito, noi sentiamo questa forza che governa la vita e tutte le cose dell'universo, che riassume le leggi della vita e della evoluzione e che può essere spiegata secondo i monisti, a cominciare da Spinoza in poi, come qualche cosa d'intrinseco alla materia, o come lo spirito invocato dai metafisici, e che è rappresentato come creatore del mondo secondo i cattolici ed i cristiani: ciò non importa dal punto di vista politico.

Ma lasciamo le ipotesi. È evidente la ragione per la quale avviene la trasformazione del sentimento in una qualche cosa di sensoriale, di percettibile nella mente del popolo, di quelli, vale a dire, che non possono sollevarsi alle regioni degli alti ideali e delle più alte astrazioni.

Dunque, è bene affermarlo, noi non possiamo discutere di sentimento religioso; noi constatiamo che esso esiste sotto forme diverse, ed esisterà quanto il mondo lontano, e giova anche rispettarlo come un possesso spirituale dei popoli, e in particolar modo dell'italiano, che è, sotto tutte le apparenze, cattolico.

Ma, onorevoli colleghi, noi corriamo il rischio di essere fraintesi; ed io credo che sia stata colta ad arte l'occasione di questo argomento dagli avversari per affermare l'ateismo negli uni e viceversa la fede cattolica negli altri, traendone la previsione della rovina della coscienza morale per opera dei primi.

Intendiamoci bene: perchè al di là e al di sopra del sentimento religioso genuino, come è sorto e come si è evoluto nelle diverse forme di civiltà, vi è, noi lo constatiamo, il prodotto dell'industria umana nell'interesse proprio, togliendo ad argomento il sentimento religioso, ed in nome di esso.

Io parlo, onorevoli colleghi, dei dogmi, i quali sono stati una creazione successiva a scopo politico...

Voci. Uhm!...

BIANCHI LEONARDO. ... ovvero nell'interesse di sette. Contro queste formazioni successive dello spirito umano nemmeno può nulla l'azione politica, ma è la lenta opera della scienza che con passo sicuro, e con una potenza irresistibile di penetrazione, irradia la luce e annienta l'errore e il pregiudizio; essa sola può aver ragione ed ha avuto ragione su molte affermazioni o metafisiche o dogmatiche cointeressate.

Signori, tutti quanti voi (non ho bisogno di ricordarlo) conoscete le lotte impegnate dal papato contro tutte le maggiori scoperte scientifiche. Chi non ricorda il violento scuotimento che produsse al vecchio edificio la celebre opera dell'Humboldt (il Cosmos); e chi non sa la profonda impressione sovvertitrice suscitata dall'opera del Laplace? e ricorderete quante lotte e quante violenze ha dovuto superare, specialmente in Germania, il darwinismo.

Ebbene, gli stessi gesuiti (che costituiscono sempre l'ordine più colto e più intraprendente della Chiesa) i gesuiti si sono posti essi medesimi alla ricerca, e sono parecchi i gesuiti professori di scienze naturali in Germania, i quali hanno seguito l'orma delle ricerche nel senso darwiniano, che hanno dovuto capitolare innanzi alle deduzioni del grande naturalista inglese col contributo dei loro studi.

Così il molto stimato professore gesuita Wasmann finisce per accettare le dottrine del darwinismo; ma dinanzi alla creazione dell'uomo esce nell'affermazione che la creazione dell'uomo sia per virtù e volere speciale, miracoloso, diretto dell'Onnipotente.

Fratanto è stato rintracciato l'anello di congiunzione, lo scheletro del *pytecanthropus* nell'isola di Sumatra, che costituisce l'anello di congiunzione tra le scimmie antropoidi viventi e l'uomo; e l'altro naturalista Gander, gesuita, ha piegato innanzi alla evidenza, vale a dire che anche l'uomo deriva da specie antecedenti.

Ma il terreno non si cede che passo passo; l'uomo, sì, discende esso pure dai mammiferi superiori, ma l'anima scende nell'embrione per volere di Dio; ma il linguaggio è creazione divina. E la Biologia ha dimostrato la evoluzione dell'anima, il suo sviluppo ontogenitico e filogenitico, le leggi di spazio e di tempo che regolano le

sue manifestazioni, e gli elementi ond'è costituita. E dalla lingua la filologia e la nevrologia hanno rintracciato gli originari suoni elementari onde sono derivate.

E sui miracoli le scienze biologiche hanno fatto la luce ed hanno fornita la spiegazione di una grande quantità di fenomeni i quali una volta erano presi ad argomento per alimentare la fede e l'errore nelle popolazioni, onde derivava al clero e al papato una immensa forza morale.

Ora, quando parecchie di queste verità sono venute a luce, e sono state accolte come tali precisamente dallo stesso ordine dei gesuiti, e sono fatti assunti alla scienza e che non trovano più contraddizione nemmeno nel campo degli scienziati religiosi, i quali tendono però a deformare la scienza dei materialisti puri e disinteressati, è mai possibile rendere omaggio oggi ancora ad alcuni dei dogmi che contraddicono al patrimonio scientifico omai assicurato allo spirito umano?

Il catechismo contiene ancora una quantità di affermazioni, le quali scientificamente sono state dimostrate erronee.

Ed è precisamente questo catechismo che noi dobbiamo somministrare ai figli del popolo nelle scuole elementari? vale a dire qualche cosa che è contrario alla scienza, qualche cosa che per comune consenso si ritiene dimostrato contrario alla realtà ed alla verità.

E bene, è agevole indurre che alimentare la mente dei figli del popolo nella scuola dello Stato con i dogmi, i quali contraddicono alle verità scientifiche, è una cattiva azione sotto qualunque punto di vista si consideri.

Questa è la situazione.

Il pensiero mio è che si badi bene a distinguere quello che è la religione considerata in sè stessa e quello che è artificio od errore, i quali, in nome della religione, in buona fede o ad arte, sono stati inglobati, fusi nella religione, ed esercitano sul determinismo della vita dei popoli un'azione che nessuno potrà valutare, ma certamente non trascurabile.

Si è parlato di sentimento morale e si ritiene da alcuni che il sentimento morale non possa avere che una origine religiosa; si è detto da altri che il sentimento morale è una forma di adattamento dell'uomo nell'ambiente sociale: due indirizzi, due dottrine. Io credo che abbiano fondamento di verità l'una e l'altra dottrina.

Le religioni in generale hanno avuto sempre un contenuto morale. Questo contenuto morale vario e diverso nei vari popoli, ed in tempi diversi, è stato la forza dei Governi, ma nessuno può non constatare che contemporaneamente al sentimento morale d'indole o di natura religiosa, si è venuto sviluppando un sentimento morale umano.

A misura che vanno diventando più numerose le relazioni umane, e il sentimento ed il pensiero di ciascun uomo trovano una forte risonanza nell'anima degli altri uomini, avviene e progredisce una specie di fusione, dirò così, delle coscienze, onde formarsi una coscienza sociale e forza universale, la quale fusione ha contribuito moltissimo all'adattamento morale dell'individuo nell'ambiente, in quanto ciascun uomo, per virtù propria, per legge psico-fisica, tende ad adattarsi nel suo clima fisico e morale.

Siccome la legge fondamentale della vita è di cercare il piacere e di evitare il dolore, è naturale che da questa legge fondamentale derivi allo spirito umano l'attitudine a conseguire il massimo possibile della gioia, e ad evitare, finchè è possibile, il dolore.

Tutto questo non è realizzabile che contemplando gl'istinti individuali cogli istinti della società nella quale si vive.

Ma gli onorevoli colleghi intendono perfettamente che, essendo questo sentimento esso pure evolutivo, così come tutto si svolge nella vita, questo sentimento morale nei primi albori della umanità non ha potuto essere che di indole religiosa, e fu tale per molte generazioni e per lunghi secoli.

Fu per lungo tempo anche un eccellente mezzo politico di governo. Tutti quanti ne hanno potuto fare la esperienza.

Non c'è uomo qui nella Camera che non senta di compiere il proprio dovere, non per una imposizione o per paura di pene di là da venire, nè per il paradiso, conforto che ci si promette all'altro mondo; ma perchè sente intimamente, insito nella sua coscienza, come elemento costitutivo della sua personalità, il rispetto che deve agli uomini in mezzo ai quali vive. È questa la morale civile.

E allora noi non abbiamo nessuna ragione di dissenso con gli uomini di quella parte, i quali vogliono la religione cattolica come fondamento della morale. Vadano

pure per la loro via, noi non intendiamo di ostacolarli.

La religione cattolica può essere un fondamento di morale, purtroppo, in tutti quegli strati, direi così, popolari i quali non sono ancora evoluti; ma noi dobbiamo avere una tendenza, una idealità che sarà di sicuro una realtà, ed è che la coscienza popolare assurga a coscienza morale, con la istruzione e con l'esempio.

La morale che non si sostanzia nello spirito umano, ma si sovrappone ad esso, e vi è mantenuta o dalla paura o dalla lusinga, è un sentimento morale che non resiste alle mutevoli e lusinghiere circostanze o ai frangenti della vita.

Un gran numero di psicologi inglesi ed anche tedeschi sono pervenuti, con uno studio analitico circa l'evoluzione di detto sentimento, a questo concetto fondamentale (tutti conosciamo il celebrato libro sulla morale evoluzionista di Spencer): La morale varia da popolo a popolo, e si trasforma nella stessa razza col tempo.

Tutte le manifestazioni della vita dei popoli dimostrano l'evoluzione progressiva del sentimento morale che progredisce con la civiltà, indipendentemente dalla religione.

Quando c'imbattiamo in formule naturalistiche della morale come quelle del Lewes e dell'Hamilton o dello stesso Spencer, che concepiscono la morale come un adattamento dell'individuo nel suo ambiente, vale a dire come una tendenza alla moderazione dell'istinto individuale per rispetto all'istinto sociale, noi troviamo in ciò la medesima formula del Vangelo, cioè: non fare ad altri ciò che non piace sia fatto a te, e fa agli altri ciò che desideri sia fatto a te.

E se è così, noi non vediamo ragioni di dissidio, o signori, ma possiamo procedere d'accordo.

Noi rispettiamo il sentimento religioso per tutto quello che ha esso di nobile e connaturato alla vita, per tutto ciò che non crea dissidii e contrasti con quello che è patrimonio intangibile dello spirito umano che sempre più progredisce, vale a dire tende a divenire più civile e a conseguire un più perfetto adattamento nell'ambiente sociale; ma non possiamo consentire che nelle scuole si alimenti lo spirito infantile con l'errore, errore che deve essere corretto più tardi con danno della saldezza e della consistenza intellettuale e morale dello spirito.

Signori, la religione, nella sua parte dogmatica o in parecchi dei suoi dogmi, rappresenta nient'altro che la statica dello spirito.

Di fronte a questa condizione noi guardiamo la vita che cammina trionfale, ed è essenzialmente, e in tutti i suoi attributi, dinamica.

Voi non riuscirete mai a mettere d'accordo questi due dati di fatto.

La osservazione di ogni giorno ci porge la constatazione che a misura che i popoli si civilizzano, la religione dogmatica perde del suo valore nelle coscienze civili. Molti uomini, che furono religiosi nell'infanzia, lo sono meno nella gioventù, e meno ancora nella maturità; forse ritornano ad esser o nella vecchiezza che trabalza verso regioni ignote.

Voci. Tornano bambini.

BIANCHI LEONARDO. È questione di vigoria spirituale. Così avviene anche nei popoli. Le classi più colte si sollevano in un aere più puro, e la religione con le sue formule, obbedendo alle leggi della statica, con le sue dogmatiche creazioni intangibili ed immutabili, resta come una bruma che avvolge gli strati inferiori della società, nei quali deve penetrare la luce della scienza, la luce della cultura, che lo Stato ha il dovere di irradiare.

La questione di oggi, onorevoli colleghi, è massimamente di natura politica. È inutile dissimularlo: non si tratta punto di un dibattito pedagogico: tutt'altro che tale: esso è e diventa nei rapporti tra Stato laico e Chiesa, e nella coscienza delle popolazioni, una grave questione politica.

Il fuoco ricoverto da grosso strato di cenere divampa scaldando l'antico istinto popolare.

Il Papato ha ben le sue ragioni per trascinarci su questo terreno.

Io osservo un fenomeno — son naturalista e mi piace, forse per antica abitudine di indagare le vicende, le circostanze della vita, lo svolgimento dei fenomeni sociali —, mi è capitato dicevo, di osservare — e sarà capitato pure a tanti di voi — che quell'affollamento nelle chiese che v'era una volta, non più che trent'anni fa, oggi non c'è più. Le chiese sono deserte anche nelle grandi occasioni.

Anche il popolo è come pervaso da un non so che, da un influsso che può venire forse per imitazione, forse per quel potere di penetrazione che hanno le conoscenze scienti-

fiche anche nelle masse popolari: il popolo parmi da parecchi anni a questa parte che vada nelle chiese meno frequentemente di quello che ci andasse prima, ed allora è naturale, poi che è stata sollevata questa questione, il desiderio, la tendenza, il proposito di guadagnare la scuola, perchè essa fornisce alcuni elementi indistruttibili della coscienza. Il Papato sa che i semi del catechismo gettati nell'anima infantile e coltivati con cura oltre l'adolescenza devono dare i loro frutti; la loro sostanza è indistruttibile ed eserciterà una grande influenza sul carattere, sulle tendenze e sulla vigoria della vita nazionale.

Il Papato che ora tiene in mano tutte le scuole secondarie (è utile notarlo: l'educazione secondaria non è data dallo Stato laico ma in massima parte dal clero, dagli ordini religiosi. E molti di noi sono guidati da quella tale forza mistica, che vive dentro di noi, che esercita un potere determinativo, anche quando noi non ci accorgiamo che esiste e determina, da quella specie di misticismo per il quale uomini, liberi pensatori, mandano i loro figli agli istituti dei gesuiti o ad altre scuole clericai; quello stesso misticismo per il quale cadeva nelle tenaglie della contraddizione il mio carissimo amico onorevole Salandra, che si dichiarava femminista e perorava, con elevatezza pari al suo forte talento, la causa del catechismo nella scuola elementare), il Papato dicevo, che ha in mano la scuola secondaria, ha ben la sua ragione per conquistare la scuola primaria.

Nei popoli del Nord, in Inghilterra, e nel Belgio, citato oggi più volte dal collega Mauri, e in Germania, la questione è ben diversa che in Italia.

Lo aveva già ricordato l'onorevole Martini nel suo magnifico discorso: in tutti quei paesi il sentimento religioso è tutt'altra cosa che da noi. Presso quei popoli il sentimento religioso è più consistente, è più sincero, è più sostanziato col loro spirito e con l'esplicarsi della loro vita; mentre da noi è molto fiacco, è fatuo, e non è sincero.

Noi siamo eretisti del sentimento religioso, come siamo eretisti del sentimento morale. In verità, siamo un popolo molto indifferente, meno morale e molto meno religioso di quegli altri popoli. (*Commenti*).

La ragione è che le religioni o la religione, ma meglio le religioni dei popoli del Nord, sono tutte nazionaliste. E dirò di più che sono anche più semplici e quindi più armoniche con la realtà della vita e con quel

tale sentimento morale individuale e collettivo con cui il sentimento religioso non deve trovarsi in contraddizione, come pur troppo avviene da noi.

Noi forse siamo meno resistenti nel senso morale per la ragione che il sentimento religioso, che da noi ha generato il sentimento morale, è stato infiltrato da una quantità di elementi estranei di indole dommatica e ascetica, che non hanno niente che fare col sentimento morale. Tutti questi elementi estranei sono delle vere intossicazioni che abbassano il valore della coscienza morale e della vita.

In Inghilterra perfino i naturalisti sostengono la opportunità dell'insegnamento religioso, e quando avrò ricordato il Huxley, uno dei più poderosi naturalisti che hanno proiettato fasci di luce di verità nelle nostre conoscenze intorno alla vita, alle origini dell'uomo, parlare della necessità dell'insegnamento religioso, sebbene ridotto alla più semplice espressione, voi potete ben giudicare dell'importanza che si attribuisce a questo insegnamento che si assimila coll'intimo dell'animo umano senza nessun contrasto con la scienza e con la vita.

In Germania, voi sapete benissimo, ferve la lotta tra i partiti, specialmente il partito cattolico ha più volte puntato le armi contro il partito progressista, ed altri partiti liberali, ma in fin dei conti tutti questi partiti sono nazionalisti; e bisogna tener conto che quel popolo ha l'abitudine psichica, l'abito, come si suol dire, di una specie di spiritualismo politico. Ciò apparirà anche più evidente quando si pensi che l'hegelismo è stato il sistema filosofico nella scuola e nella politica, il sistema filosofico dello Stato, in quanto, secondo Hegel, la volontà divina essa stessa è presente nello Stato, e la costituzione monarchica sola incarna lo sviluppo della ragione.

Lo Stato prussiano per molto tempo si è ispirato a questo criterio filosofico, ed è per ciò naturale che avesse il maggiore interesse di sostenere questa dottrina filosofica, metafisica e religiosa nel medesimo tempo nella politica e nella scuola. E le condizioni erano tali che lo stesso Virchow, che era il capo del partito progressista, si ostinò contro la dottrina darwiniana sostenuta in Germania vigorosamente dall'Haeckel, fino al punto che in una sua conferenza Virchow attaccò la libertà della scienza nello Stato moderno, e denunciò la teoria della di-

scendenza come minacciante la vita dello Stato.

Quando la formula religiosa penetra nella coscienza pubblica a traverso un sistema filosofico come un sostegno dell'organismo dello Stato a sistema monarchico, si intende come la monarchia, lo Stato, tutti i partiti monarchici anche quando vi sono uomini come Virchow, naturalista e capo del partito progressista, si intende come tutti si attacchino a questa formula e si combatta magari contro la scienza sovversiva in apparenza per mantenere saldo l'organismo dello Stato.

Ma in Italia vi sono altrettante condizioni come nel Belgio, come in Inghilterra, come in Germania per invocare questa dottrina? E poi il fatto è che anche questa dottrina è stata abbandonata.

La corsa del progresso scientifico, le scuole di psicologia positiva sorte in Germania, il progresso delle scienze biologiche hanno avuto tale una potenza invadente nello spirito pubblico che perfino questa dottrina è stata abbandonata dal Parlamento tedesco.

E quando uno dei ministri Zeidlitz ebbe a presentare, nel 1890, una legge che mirava a modificare gli insegnamenti nelle scuole normali, in quanto la pedagogia dovesse essere ispirata non alla psicologia positiva, ma alle dottrine dogmatiche, fu tale un movimento di opposizione del Parlamento, che la legge dovette essere ritirata.

Dal punto di vista politico, dunque, ci troviamo in condizioni decisamente diverse. Lo Stato italiano, come già tanti oratori hanno detto prima di me, non può contrattare in nessuna maniera con la Chiesa, in quanto che uno dei due è destinato a soccombere. Certo soccomberà lo Stato (*Commenti*) perchè la Chiesa ha i suoi metodi ed i suoi mezzi; vede lontano, ed è altrettanto oculata che persistente ed ostinata come poche istituzioni al mondo.

Noi vogliamo dunque, come ha detto l'onorevole Finocchiaro-Aprile, e molti altri colleghi hanno nei loro discorsi prima di lui affermato, noi vogliamo intera libertà, vogliamo rispetto al sentimento religioso, vogliamo rispetto persino alle pratiche religiose per quanto concerne quella parte del popolo la cui coscienza la porta per propria organizzazione a seguire quelle pratiche, ma dobbiamo volere una educazione che risponda alla realtà, alla verità, che

risponda ai progressi della scienza, perchè non si concepisce uno Stato moderno il quale vada a ritroso dei progressi della scienza in materia di istruzione. (*Bravo!*)

Vengo ad un'ultima considerazione, relativamente al regolamento che si dice pubblicato, ed è la seguente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione avrebbe pensato che un maestro patentato dovesse insegnare la religione ed il catechismo, sempre che si realizzino tutte quelle condizioni stabilite dal regolamento, come la richiesta dei padri di famiglia, ecc. ecc. Io non voglio ripetere le molte, argute e formidabili osservazioni già formulate da altri preopinanti. Io non voglio mettere in rilievo le difficoltà grandissime per comuni di pagare questi maestri con i bilanci stretti, soprattutto nel Mezzogiorno. Io non voglio mettere in rilievo che questo insegnamento diverrebbe come una palestra di lotte elettorali e religiose; imperocchè basterebbe che si formasse un nucleo di esaltati in un comune per determinare il fanatismo. È questa la legge psicologica del fanatismo religioso; ogni volta che si sviluppa in un gruppo di cittadini, una corrente d'idee e di pratiche che riguardi la religione, voi avrete la lotta. Sicchè noi forniremo materia perchè si ripetano un'altra volta le scene dei secoli passati nei comuni, nel caso attuale tra quelli che vogliono l'insegnamento religioso e quelli che non lo vogliono, tra quelli che si schierano sotto una bandiera e quelli che si schierano sotto un'altra. E tutto questo noi dobbiamo prevedere e possibilmente prevenire.

Indipendentemente però da ciò, mi permetto di sottoporre questa considerazione al forte ingegno ed alla considerazione del mio amico onorevole ministro della pubblica istruzione. Il maestro deve impartire l'insegnamento religioso, e questo maestro deve presentare la patente di scuola normale. Ma, come tutti voi sapete, nelle scuole normali la pedagogia, di cui fa parte quella morale che si deve insegnare ai giovani, è fondata essenzialmente sopra la filosofia positiva, la quale va da Comte allo Spencer ad Ardigò ed a tanti altri, che sono tutti quanti positivisti.

Ora come si fa a conciliare questo insegnamento della morale religiosa o, meglio, del catechismo con le dottrine che vengono impartite nelle scuole normali? Questa è una tale contraddizione che non è possibile resista alla critica. Io non so il pensiero del-

l'onorevole ministro, ma (immagino che siano delle voci corse e che non siano una realtà), non mi par possibile che egli veda questo contrasto.

Onorevoli colleghi! Fatte queste brevi osservazioni, concludo il mio dire. La scuola ha i suoi fini imprescrittibili e deve seguire i metodi più idonei a conseguirli. Essa deve mirare a sviluppare l'intelletto e la coscienza morale. Qualunque impulso che la orienti verso fini estranei al libero sviluppo della coscienza, verso altre idealità, non può avere altro effetto che quello di distrarla dalla sola legittima funzione che è ad essa assegnata. Il libero esercizio della religione, a tutti i cittadini consentito dalla nostra legislazione, deve essere più che sufficiente ad assicurare la pace della coscienza della popolazione italiana. Qualunque tendenza del clero, che è libero nel suo spirituale dominio, ad invadere la scuola, non può avere che una ragione politica, ed a questa tendenza la democrazia deve opporsi con tutte le forze che zampillano dalla coscienza civile e dalla scienza.

D'altra parte la scuola non dev'essere un campo di interferenza, di opposte correnti morali; e qui richiamo l'attenzione sopra un fatto che determinò forse il mio discorso del 1897 sull'insegnamento religioso nelle scuole, che allora era più comune che non oggi; vale a dire che una gran parte dei maestri elementari, entusiasti delle nuove dottrine di filosofia positiva, entusiasti di Ardigò, di Spencer e di altri filosofi, gridavano nelle scuole all'ateismo e con parole meno che rispettose parlavano del Dio che adora il popolo italiano.

Tutto questo importa una vera interferenza nell'animo e nella coscienza popolare perchè, come ho detto poco fa, il sentimento morale che si sviluppa per forza autoctona non contrasta col sentimento morale religioso, ma va con esso d'accordo, l'uno anzi si completa con l'altro senza interruzioni e senza interferenze. La morale è una e continuamente si evolve a misura che aumentano le relazioni interumane di ciascun uomo; e se può andare d'accordo con la morale religiosa, tanto meglio; ne verrà un ausilio di forza e di consistenza nelle relazioni degli uomini.

Noi non possiamo perdere di vista questo punto che è il risultato sicuro dell'esperienza individuale e collettiva: la saldezza della morale sostanziata nell'animo, la quale asurge, per virtù propria e libera alle più su-

blimi zone etiche ove non la raggiungono insidiose lusinghe da qualunque parte esse vengano.

Ed ho finito. Affermando il concetto della scuola laica io debbo dichiarare che non potrei consentire nella formula adottata dalla mozione Bissolati.

Libero io pure nella mia coscienza, e uomo di scienza, sento che non si può imporre e non si può vietare; non si può che formulare un desiderio e fornire una direttiva al Governo, perchè la sua azione nella scuola risponda ai nostri fondamentali principi di pedagogia e di morale nell'interesse della coscienza del nostro popolo e della dignità del nostro Paese. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Mirabelli, che è il seguente:

« La Camera, considerando che la scienza moderna, o sia la somma delle scoperte fisiche e storiche, da cui promana il nuovo concetto del mondo, supera le confessioni religiose, che attestano una fase arretrata dell'evoluzione sociale, e non sono confondibili con la religione, la quale *generandosi nella vita l'idealizza nel vero*;

e considerando che il diritto e la libertà della famiglia non devono sbarrare la via a' fini dello Stato, che in faccia alla coscienza fossile della Chiesa ha il diritto inviolabile di affermare la sua propria coscienza civile;

dichiara laico il contenuto della scuola, relegando nel tempio il catechismo cattolico e lo studio delle religioni nella sfera superiore della cultura scientifica ».

L'onorevole Mirabelli ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

MIRABELLI. Onorevoli colleghi, non interloquirei in questo dibattito, dopo una così gran copia di dottrina e di eloquenza, se non mi paresse... (*Forse! forse!*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio e sentiranno.

MIRABELLI. ...se non mi paresse che la parte centrale del problema sia stata, tranne rapidi cenni, alquanto trascurata.

Nel giugno del 1906 si discuteva la legge sul Mezzogiorno e una disposizione, figlia del Gabinetto Sonnino, prometteva, entro un anno, un disegno di legge per l'avocazione della scuola primaria allo Stato. Una disposizione assolutamente innocua! E

l'amico personale Orlando, ora ministro, allora relatore della legge, disse bene: Ma di che cosa mai discutiamo oggi? Dell'avvocazione? Ma se essa non si fa!

L'articolo prometteva un disegno di legge futuro; e questo disegno di là da venire prometteva l'avvocazione? Niente affatto! Prometteva un primo grado d'avvocazione. Ed il relatore della legge c'informò che, nella Commissione, quelli che volevano l'avvocazione votarono l'articolo, perchè c'era la parola; e quelli che non la volevano lo votarono ugualmente, perchè non c'era la cosa.

Così è fatta la vita pubblica nostra: è fatta di burlette, di ipocrisie, incapace di affrontare i grandi problemi della politica, del diritto, dell'economia pubblica, della sociologia: incapace di mutare radicalmente una parte sostanziale, qualunque sia, dell'organismo nazionale!

Oggi a me pare che siamo dinanzi ad un'altra mezza misura — che, a dire di Livio, *neque amicos parit, neque inimicos tollit*.

Io, nel 1906, pur riconoscendo la burletta, sostenni la segaligna di posizione — perchè mi parve che il dar di frego a quell'impegno più o meno accademico potesse sembrare ostilità al principio dell'avvocazione. E questo principio significava per molti, se non per tutti, la laicità della scuola.

Per me era un errore. Il principio dell'avvocazione non presuppone necessariamente, come dissi, la laicità della scuola: e l'onorevole Orlando mi dette pienamente ragione. La scuola può essere laica, se anche comunale — e può non essere laica, se anche avvocata allo Stato. Ma io fui fautore di questa avvocazione della scuola primaria allo Stato — perchè la scuola è d'interesse essenzialmente nazionale.

E ciò spiega perchè anche coloro, i quali sono propugnatori delle autonomie, non solo amministrative, ma anche legislative, nell'ordinamento dello Stato, vogliano, da Cattaneo a Mario, sottratta la scuola al Comune — considerandola d'interesse nazionale, come la rappresentanza, la moneta, la posta, la difesa, la bandiera, i trattati, la pace, la guerra, ecc.

Ed è inutile — balocccandosi in disquisizioni dottrinarie di diritto comparato, cui manca la base della legislazione positiva — appendere corone all'ara dell'integrità comunale: quasi che il comunello nostro sia il Comune dell'età più gloriosa della storia d'Italia e costituisca un caposaldo intangibile della tradizione nazionale.

Noi repubblicani siamo fau'ori di questa rivendicazione civile de' diritti eminenti dello Stato — perchè la lotta contro l'ignoranza è una lotta di civiltà. E ciò segnatamente converge col bisogno supremo del Mezzogiorno, ed anche di una gran parte dell'Italia centrale, e del Veneto — ove l'avvocazione allo Stato è necessaria, indispensabile, se si vuole debellare, se si vuole svelere la mala pianta dell'analfabetismo e fondare la vera scuola popolare laica.

L'amico Fani ha evocato i grandi rappresentanti della vecchia Destra ed anch'io voglio oggi ricordare un altro campione illustre di questo vecchio partito storico. Bertrando Spaventa diceva che lo Stato — nel senso proprio e scientifico — è il rappresentante del laicato, è l'organo legale delle idee moderne della civiltà. Il che non significa rompere le tradizioni religiose, per sostituirvi non so che razionalismo di popolo. Lo Stato laico — diciamolo ancora una volta, poichè si è detto tante volte e ripetuto qui e altrove — lo Stato laico non significa Stato ateo: significa che lo Stato non deve essere nè ateo, nè religioso: nè con Dio, nè contro Dio. Nessuna forza può imporre la irreligione e la fede — ed il nostro campianto Bovio, con la sua dottrina geniale, soleva dire che lo Stato laico comincia dalla libertà della scienza e finisce nella libertà di coscienza.

Ma questa lotta non si combatte con le chiacchiere — ed io sono stupito de' grandi sproloqui che facciamo sul nostro primato vergognoso dell'ignoranza di fronte agli altri Stati d'Europa — quando non siamo capaci di determinare in noi stessi uno stato di spirito e nel Paese un movimento d'opinione pubblica, capaci di persuadere noi e gli altri che — essendo la scuola popolare il più arduo problema della politica sociale contemporanea — è vano confidare e sperare in una soluzione radicale del problema, senza scuotere la compagine parlamentare — che non ha base nel popolo e che è quindi refrattaria alle grandi voci della democrazia moderna.

Lo Stato deve rispondere a' fini democratici della scuola — e la scuola deve rispondere alle conquiste sicure della scienza.

Ricordo di aver letto in uno scritto mirabile, anche sulla scuola, di Aristide Gabelli che una volta da un'Accademia fu bandito un premio a chi sapesse dire le ragioni, per le quali un pesce morto pesa più di un pesce vivo. Il premio era cospicuo: e chi

si appigliò all'anima ed agli spiriti vitali, chi al moto per via dell'attrito con l'atmosfera, chi insomma ad un perchè, chi ad un altro, secondo la filosofia che professava. Uno solo, prima di cominciare a infilar sillogismi, volle pesare il pesce, lo mise sulla bilancia, poi l'uccise, lo rimise sulla bilancia e trovò che il pesce morto pesava nè più nè meno quanto il pesce vivo. (*Commenti*).

Così seguirà della scuola: se lo Stato non pensa a mutare il contenuto della scuola, il pesce, vivo o morto, è lo stesso!

Come si deve mutare il contenuto della scuola?

La pedagogia moderna, ne' suoi interpreti migliori, segnala il principio — secondo cui va determinato il contenuto della scuola.

È acquisito all'esperienza ed è stato ben detto che le grandi conquiste della civiltà umana si debbono all'azione del sapere scientifico applicato all'industria, alle arti, ecc. — onde il principio deriva dalle conoscenze scientifiche, fisiche, chimiche, biologiche, morali, storiche. E ne viene, per conseguenza, che la scuola deve rispondere allo stato intellettuale del mondo moderno ed ispirarsi alla scienza. Da ciò promana il carattere laico della scuola: la scuola laica è il corollario logico della cultura moderna e dell'evoluzione storica.

Il che risponde anche a' fini dello Stato — i quali, secondo i più autorevoli giuristi, hanno per oggetto non solo la *difesa della giustizia*, ma anche la *meta della cultura*. Onde il Romagnosi prima, e poi un grande pensatore, R. Gneist, ha definito lo Stato *una grande istituzione di educazione nazionale*. La conseguenza è che ogni catechismo confessionale — e non solo la dottrina cattolica, — deve essere bandito dalla scuola.

Io vorrei vedere il collega Mauri per dirgli che egli, col suo ingegno e con la sua cultura, non dovrebbe battere sul diritto e sulla libertà della famiglia.

Il catechismo scorazzi nella famiglia o nel tempio — non nella scuola: in conformità dello spirito informatore della legge del 1877, che volle al catechismo sostituire le prime nozioni de' doveri dell'uomo e del cittadino — o, come disse Scialoja nel 1874, quando il suo disegno di legge fu aspramente combattuto, *la morale civile*. E fu allora che il relatore della legge, il Correnti, dimostrò che « i principi morali purificatori che l'opera essenziale dei giureconsulti pratici e dei filosofi teorici ha fatto penetrare nelle nostre leggi » pur

traendo in gran parte ragione ed efficacia dal cristianesimo, si reggono « per forza propria su basi razionali inconcusse ». Onde ei non poteva ammettere « che la società, come la chiamano, temporale non possa ricevere altra morale se non quella che le viene da una rivelazione storica ».

Io non voglio ripetere qui ciò che è stato fuori di qui, nella stampa, brillantemente detto da valorosi pubblicisti — o sia che questo famoso diritto delle famiglie non risponde alla tradizione cattolica, e anzi fa a' cozzi co' principii che informarono, al tempo de' Decretali, la dottrina canonica e l'azione corrispondente della Chiesa. La quale, financo per forza di Concilii, voleva strappare la prole alle famiglie di dubbia fede religiosa! E non aggiungerò che il cattolicesimo romano — sotto Ildebrando, come sotto Pio IX — ha sempre invocato la libertà e il diritto, quando la libertà e il diritto gli facevano comodo — per rinnegare e calpestare poi l'uno e l'altra, quando era all'apice della potenza sua.

Se non temessi, onorevoli colleghi, di abusare della vostra attenzione e della vostra pazienza, potrei leggere un brano del libro di Terenziò Mamiani sulla *Teorica della Religione e dello Stato* — da cui risulta perfettamente quant'io assevero. Ma domando, invece, se c'è qualche rappresentante del partito cattolico — oh, come va che i cattolici negli Stati Uniti d'America rinnegano lo stesso diritto che invocano in Italia? Perchè negli Stati protestanti hanno spiegato la bandiera della neutralità della scuola? Due pesi e due misure!

Il collega Mauri ha anche invocato la testimonianza di uno de' più insigni rappresentanti del socialismo belga, per sostenere quella che impropriamente si denomina *la libertà dell'insegnamento*. Ma io sono dolente di dire al collega Mauri che la citazione è falsa. (*Ooooh! — Commenti*). Nè più, nè meno! Perchè il Vandervelde sostiene nel Belgio precisamente l'opposto di ciò che l'onorevole Mauri vorrebbe in Italia. Il Vandervelde, nello scritto citato dall'onorevole Mauri, dice appunto così:

« *Seule, la liberté d'enseignement trouve entièrement grâce auprès des catholiques, parce qu'ils en profitent seuls, ou presque seuls. Ils font aussi peu de cas que possible des droits du citoyen, mais ils considèrent comme intangible et sacré « le droit du père de famille ». Ce dernier n'a pas seulement le droit de donner à ses enfants l'instruction*

qui lui plaît; il a même le droit de ne pas leur donner d'instruction du tout. La *liberté de l'enseignement est complétée par la liberté de l'ignorance*. Il ne reste plus qu'un pays, dans toute l'Europe occidentale, où l'obligation scolaire n'existe pas: *c'est la Belgique*. De l'aveu même du Gouvernement, des millions d'enfants n'ont jamais mis le pied dans une école et les statistiques officielles constatent que *le cinquième de la population totale ne sait ni lire, ni écrire* ».

Ecco gli effetti della libertà dell'insegnamento nel Belgio e della propaganda cattolica!

Ma io voglio soggiungere al collega Mauri che questa sua libertà dell'insegnamento è già un fossile della legislazione italiana. Fu sepolta fino da 30 anni fa — quando si discusse la legge sull'obbligo dell'istruzione, e i partigiani della libertà furono sonoramente sconfitti. Questa libertà è vacua, senza contenuto sostanziale: è formale, romantica — ed è l'aspirazione di tutti coloro che hanno sempre cospirato e cospirano eternamente contro la libertà!

Inoltre il collega Mauri ha voluto confutare l'amico Nitti, che lesse alla Camera giorni fa un telegramma del sindaco di Firenze — da cui emerge che, nel 1906-907, su 13710 iscritti furono 13200 le domande per l'insegnamento catechistico; mentre l'anno dopo sopra 15125 iscritti le domande sono state 51! Come va questo? Bisogna chiedere le informazioni — dice il collega Mauri. Ebbene, io sono qui per dargliele e precise.

Ciò è accaduto perchè in Firenze, sotto la nuova Amministrazione, è stato abrogato l'articolo 129 del Regolamento Comunale, che ha la data del 25 novembre 1898. Questo articolo 129 suonava così: « I genitori, nell'atto in cui presenteranno alla scuola l'alunno, dichiareranno se vogliono che egli riceva l'insegnamento religioso ».

Era una coazione indiretta. E mi fa ricordare la giustizia del pretore romano, che aveva alle spalle Tiberio. Tiberio gli diceva: Fa' la giustizia. Ed il pretore era libero. Ma la giustizia era... tiberiana. (*Si ride*). Ecco come si spiegano i numeri. Bisogna bene interpretarli; altrimenti la magia de' numeri conduce all'astrologia della storia.

Ma noi siamo fuori de' termini della questione. Il collega Mauri e ieri l'altro il collega Bizzozero hanno detto: facciamo il *Referendum*. E sta bene. Il *Referendum* è alto

principio di libertà. Ma suppone una domanda ed una risposta. Qui si tratta di bambini: chi è che deve rispondere? Il padre di famiglia! Ma il padre di famiglia ha questo diritto? Il diritto e la libertà del padre di famiglia non hanno senso — come non ha più senso l'antico diritto di vita e di morte che i genitori avevano su' propri figli. (*Ooh! — Commenti animati*).

Sicuro: questo sarebbe un nuovo e più scandaloso diritto di influenza dispotica ed incivile su l'anima umana! Nella scuola si costruisce l'uomo.

L'ammettere (e prima voglio dire che l'osservazione non è mia, ma del Morley) l'ammettere che i padri di famiglia possano ricusare di mandare i propri figli alla scuola, dove non c'è il catechismo, sarebbe lo stesso che ammettere di poter un cittadino rifiutare il pagamento delle imposte, se lo Stato non gli garantisce la celebrazione di una messa per la salute dell'anima sua. Questa è la verità.

Il *Referendum* è invocato a sproposito — disconoscendo uno de' più saldi principii del diritto pubblico moderno.

Lo Stato — come giustamente notò l'Angiulli — non deve prendere a sua norma le condizioni intellettuali e morali della maggioranza numerica, ch'è sempre nel grado meno avanzato della civiltà; — ma raccogliere i principii, che si appalesano nelle regioni superiori della cultura, e rifonderli nel seno degli strati più bassi della società, per sollevarli su la corrente del progresso. Solo per tal guisa lo Stato compie un'opera trasformatrice della vita — e la politica è un'arte che mira all'attuazione di un concetto ideale nell'avvenire.

Lo Stato — che ha per principii fondamentali dell'esser suo la libertà di coscienza e la separazione dalla Chiesa, secondo la più larga interpretazione della formula cavouriana — non può, altro che contraddicendosi, ammettere i catechismi particolari: sia la dottrinella del prete cattolico, sia la Bibbia del ministro protestante.

La religione è un fatto del libero convincimento — o, come dicono in Germania, una *cosa privata*: appartiene al sacrario della coscienza individuale, che sfugge all'azione dello Stato.

Giorni sono l'onorevole Stoppato diceva: Voi, che proclamate la incompetenza dello Stato in materia religiosa, perchè non la proclamate in materia scientifica? Queste parole ricordano ciò che l'illustre prelado, di

cui parlava ieri l'altro l'onorevole Salandra, il cardinale Capececiatello, ha scritto in una recente epistola del 2 febbraio. Il Capececiatello dice: « Lo Stato non, perchè laico, è, poniamo geografo o matematico, e non pertanto fa bene a stimar suo dovere prescrivere ai fanciulli d'Italia maestri di geografia e di aritmetica ».

Ma qui l'errore e la confusione sono evidenti. Lo Stato accoglie il sapere scientifico — perchè il contenuto di una disciplina positiva, della matematica, della chimica, della fisica, della fisiologia, si può dimostrare: ha valore, non soggettivo, ma oggettivo.

Questa è la differenza. La religione entra nell'insegnamento — ma quando si perviene a' gradi superiori della coltura, come esposizione scientifica de' sistemi, sotto forma storica. E così lo Stato non prescinde dalla coscienza religiosa, che è tanta parte della sua storia e dello spirito umano.

La critica comparata delle religioni, che è una delle conquiste più audaci del secolo decimonono, ha grande valore per il patrimonio civile ed ideale di un paese: penetra ne' labirinti impervi della fede e, sottraendo le religioni al soprannaturale, manda in frantumi così la concezione giacobina di quelli, i quali nelle religioni ravvisano una specie di precipitato chimico delle officine ieratiche, come la concezione mistica degli altri, che vi scorgono una rivelazione del cielo — dimenticando od ignorando le scoperte paleontologiche contemporanee, secondo cui nel periodo quaternario, quando appaiono le formazioni umane, non vi è nessun vestigio di religione.

Le religioni non sono una menzogna, come credevano superficialmente i filosofi del secolo XVIII — e non sono di *influsso divino*, come diceva Terenzio Mamiani nelle sue *Confessioni*: sono, dal feticismo al cristianesimo, formazioni storiche — e si spiegano col clima psicologico, che le produce. Ond'è che nessuna religione è falsa, come nessuna religione è vera — o meglio tutte le religioni hanno quel tanto di verità, che deriva dal sapere scientifico in un dato momento della storia. Così è chiaro che una religione tanto più sarà vera, quanto più si accorderà con i progressi della coltura — e, quanto più la coltura progredisce, tanto più la religione si innalza. Perchè le ortodossie si dissolvono nel tempo — non la religione, che rimane.

Come su le entità fittizie e verbali della

vecchia metafisica sorge una metafisica nuova vagheggiata da positivisti eminenti, così su' detriti e sulle rovine delle vecchie ortodossie si aderge il concetto razionale della religione.

E che cosa è la religione?

La religione, come Dio, è vocabolo polisensu. Ma la religione — originariamente — deriva dal sentimento della dipendenza dell'uomo verso una forma naturale, una potenza che gli sovrasta. Questa la genesi storica e psicologica della religione. E dalla raffigurazione immaginativa o dalla rappresentazione esplicativa di tale potenza nascono il mito, la leggenda, il dogma. Noi non possiamo confondere il mito, la leggenda, il dogma — che rappresentano la parte caduca delle religioni — con l'essenza del sentimento religioso.

Onde l'Angiulli ben disse che — quando attraverso i progressi della coltura il contenuto dogmatico si spoglia della mistione fantastica degli elementi naturali ed antropomorfi, e quando i simboli svaniscono come formazioni insufficienti dell'uomo — resta il fondo primitivo ed originario della religione disvelato in una forma più pura: la legge sovrana dell'ordine cosmico, *senza capricci e senza perdoni*.

La religione quindi si innalza — quanto più l'orizzonte delle idee si allarga — e quindi non è vero che il sapere scientifico distrugge il pensiero religioso in sé: anzi lo solleva a maggiori altezze mentali. Così quella che il Guyau chiama *irreligione dell'avvenire* diventa essa stessa la parte più pura e più nobile del sentimento religioso. E perciò io ho detto che le religioni non sono confondibili con la religione — la quale, *generandosi nella vita*, (le parole sono del Trezza), *l'idealizza nel vero*.

Ma tutto ciò non ha niente a che vedere col cattolicesimo romano e col catechismo.

Io chiedo altri pochi minuti alla vostra cortese attenzione ed ho finito. E, se ci fossero i colleghi cattolici, vorrei dir loro che non debbono.... ah! c'è Cornaggia! Egli e i suoi amici non vogliono, dunque, ravvisare nelle mie parole nessuna ingiuria e nessuna offesa a' loro convincimenti religiosi. Io sono il primo a riconoscere e a non dimenticare i grandi servigi resi dal Papato alla civiltà, quando su le rovine dell'Impero, contro i barbari, seppe da solo creare l'unità del mondo in Roma. Ma oggi per noi il Papato, è nemico, non di questo o quelle istituto

non di questa o di quella forma politica, ma del libero pensiero e della patria. Noi non dimentichiamo, onorevole Mantovani, i preti gloriosi — che, dal forte di Vigliena alle forche di Mantova, hanno saputo scontare l'amore d'Italia, nelle galere e su' patiboli, per tirannide di principi e di papi, sui quali i principi si puntellavano! Ma qui in Roma non dimentichiamo nemmeno Aspromonte e Mentana. (*Benissimo! — Bravo!*) Tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano — figlie della rivoluzione — l'antagonismo è profondo. Per la Chiesa cattolica, o sia universale, tutti i popoli sono figli dello stesso padre — e, se non ci sono stranieri, i pontefici possono chiamare a loro talento i francesi od i tedeschi, come hanno fatto per ben trentacinque o trentasei volte. Oggi la Chiesa si accentra nel pontefice: è dispotismo papale, oligarchia jeratica: scomunica financo, nella Proposizione LXXX del Silabo, chi pensa soltanto che il pontefice debba esser d'accordo con la civiltà e la libertà: oggi scomunica don Romolo Murri ed Antonio Fogazzaro, come ieri scomunicava Rosmini per le *Cinque piaghe della Chiesa* e Terenzio Mamiani!

Nè meno profondo è l'antagonismo con la scienza nel concetto della natura e della storia.

Fra i dogmi del cattolicesimo c'è la creazione — e la prima domanda del catechismo suona: « Chi vi ha creato? » Ora, questo principio del monoteismo semitico contraddice alla grande legge dell'evoluzione. Dimostra il Feuerbach che la creazione *ex nihilo* esprime la nullità assoluta del mondo. La civiltà nuova suggella il trionfo dell'elemento aryo — che penetra in Grecia, si fa strada nel mondo latino, si eclissa durante tutto il medio evo; ma risorge nel secolo decimosesto con la tortura di Campanella e di Galileo, co' roghi di Bruno e di Vanini, e si trasforma nella scienza moderna!

Lo stesso conflitto è nel campo della storia.

Noi per la Chiesa proveniamo da una civiltà spenta: all'inizio della storia è posto l'Eden, l'età dell'oro. Ma una disciplina moderna penetra ne' gironi della natura per turbare il sonno de' secoli. La ricerca non si arresta alle sponde del Nilo e oggi al di là dell'egiziano faraonico vi è l'uomo geologico: noi strappiamo alla civiltà fossile i suoi segreti. L'archeologia preistorica, investigando con studi pazienti l'origine del-

l'incivilimento, sfata il sogno dell'Eden — e nel paleolitico primitivo l'età dell'oro, secondo la grande intuizione lucreziana, si trasmuta in età della pietra.

Se dunque il Papato è nemico della patria e della libertà, e se il dogma è inconciliabile col sapere scientifico — per le sue antitesi irriducibili nel concetto della natura e della storia — si capisce come nessuna confessione religiosa e quindi anche il cattolicesimo romano possa formare oggetto della scuola.

Nè s'insista sul punto che il principio morale ha fondamento nella religione. Ciò è stato confutato trionfalmente.

Si dice che noi vogliamo minare l'edificio sociale, perchè senza morale non ha ragione di essere la società. È giusto: nell'idea morale è la guarentigia di ogni progresso. La educazione — diceva il Littré — è il gran campo di battaglia. Ma il *punctum saliens* è se la morale possa essere incardinata ad una confessione religiosa — nella quale è incorporata una forma particolare dalla morale stessa — o se il sentimento religioso sia altra cosa dalla morale. Questa è la questione. La critica storica — suffulta dalla critica psicologica — dimostra che l'origine de' fatti morali è indipendente dalla formazione de' dommi religiosi. Anche il cristianesimo ha una parte sana, vera, altamente civile, e consiste nelle idee fondamentali della morale, ne' postulati etici; ma questa parte non è propria del cristianesimo: è bensì comune ad altre tradizioni religiose e deriva anche dalle concezioni filosofiche della Grecia, dell'India, della Persia e della Cina — che precedono di molti secoli la costituzione de' dogmi cristiani. Tanto la genesi e il processo della religione e della morale diversificano — che, negli stadi remoti della storia, il dominio della religione è massimo e quello della morale è minimo.

Onde chi volesse sostenere che il principio etico poggia sul fulcro religioso, dimostrerebbe di avere una mentalità infantile della sociologia contemporanea e di non intendere che la morale trova storicamente la sua base nelle leggi immutabili della coscienza e della vita! La morale e la religione si sono incontrate per via, e la speculazione teologica o filosofica le ha congiunte; ma ciò non significa che l'una sia inscindibile dall'altra. Anzi le religioni da naturaliste tendono a diventare etiche e il valore delle religioni è condizionato al loro contenuto

morale. Il Buisson scrive che *pour beaucoup d'esprits, la religion est la poésie, dont la morale est la prose.*

La scuola moderna, dunque, deve ripudiare i catechismi particolari: fondamentalmente laica, rivendica i diritti supremi della ragione umana e della libertà!

Io ho finito.

Ma prima voglio rispondere una parola all'amico Fradeletto.

Anch'io sono d'accordo con lui che intorno alla scuola deve alitare la fiamma del sentimento. Egli ha ragione: il sentimento è la grande molla della vita. Tra la conoscenza e la condotta non c'è vincolo causale, se si prescinde dal sentimento.

Ma il sentimento dev'essere in armonia con la ragione umana — non deve rispecchiare una fase arretrata dell'evoluzione sociale. Il sentimento deve rampollare dalle fonti della vita e della scienza, e scaldarsi al fuoco di una idealità che non trascenda fuor dalla vita; ma che nella vita — nella famiglia, nella patria, nell'umanità dolente — frema e tripudi: religione dell'eterno divino, che balza dalla scienza stessa, la quale demolisce le religioni storiche impotenti a crearlo. Questa è la luce e la fiamma di Giuseppe Mazzini. (*Benissimo! Bravo!*)

E qui lo studioso aggiunge una parola politica — ispirata non alla predilezione di parte, ma all'amore d'Italia.

Il cardinale Manning credeva due cose impossibili: l'una che l'unità d'Italia si potesse reggere senza Roma per capitale, e l'altra che il Papa potesse convivere in Roma col Re.

E da questa impossibilità — egli diceva — un giorno o l'altro bisogna pure che si esca.

Il cardinale Manning credeva le due cose, tutte e due, necessarie; ma di queste due necessità l'una deve cacciare l'altra. Sarà così, finirà questa lotta — giacchè finire deve — ma come? È ardua cosa interrogare l'avvenire!

In un libro del Bonghi ricordo di aver letto che uno scrittore inglese lasciò Roma una notte, che la luce di estate scherzava splendendo sulle cime de' colli albanici. Tutto intero il cielo occidentale era illuminato dalla fiamma che lo lambiva e saltava di vertice in vertice de' colli silenziosi, quasi che gli spiriti degli antichi vulcani rivisitassero i crateri, da cui la lava di fuoco era discesa, molti secoli avanti, al mare fischiando.

Ma nessun tuono tenea dietro al baleno!

Era una mostra di pirotecnica celeste — e parve allo scrittore inglese una visione non impropria delle condizioni presenti della Chiesa cattolica, scritte con parole di fuoco attraverso il cielo che si abbuia!

I suoi anatèmi non sono che baleni di estate, comparati a quelle saette temute, sibilanti e sfavillanti, sprigionate dalle mani de' Pontefici, che ascendevano la cattedra di S. Pietro e di là lanciavano i fulmini di Giove.

Ma, comunque il vulcano sia spento da secoli, pure al di là del colle boscoso la pendice è bagnata sempre dalla fredda acqua del lago di Albano. I vecchi acquedotti, che portavano l'acqua a Roma, sono disfatti; ma l'acqua v'è tuttora e gli acquedotti possono essere restaurati!

Oggi non è concepibile più Paolo III contro Enrico VIII, nè Pio V contro Elisabetta; — ma il cattolicesimo romano stende le reti insidiose per altre vie entro la gran trama della vita sociale.

Pensateci, o signori del Governo! Ricordate il menito di Machiavelli che gli Stati e gli individui perirono sempre per le mezze sentenze.

Il vostro regolamento è incostituzionale ed è una face di discordia civile.

Stracciatelo!

La scuola e lo Stato devono essere gli ultimi due sostegni — come voleva Bertrando Spaventa — e i due grandi baluardi della civiltà innanzi all'avvenire! (*Benissimo! Bravo! — Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Sacchi.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! Parli stasera!

PRESIDENTE. Io ho fatto il mio dovere, perchè la Camera ha deliberato di protrarre le sedute sino alle sette; ma poichè vi mancano dieci minuti soltanto, non ho nulla in contrario a rimettere la discussione a domani, tanto più che anche l'onorevole Sacchi sembra desiderar ciò.

Sull'ordine del giorno.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici. Dichiaro di accettare la interpellanza degli onorevoli Sichel, Borciani ed altri an-

nunciata il 22 febbraio, e prego di riunirla alle altre interpellanze sulle concessioni ferroviarie.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè gli aspiranti a direttore didattico della provincia di Cagliari — i quali non poterono dare l'esame pel fatto che il tema spedito da Roma a Cagliari il 30 gennaio, regolarmente giunto e consegnato da quell'ufficio postale il 1° febbraio, fu rinvenuto in busta chiusa fra le carte dell'ufficio del regio provveditore il giorno 6, cioè due giorni dopo a quello fissato per l'esame — non abbiano per la supina negligenza del regio provveditore o di chi per esso a subire danno.

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra sul disastro del quale per poco non fu vittima un intero plotone del 4° alpino al Colle Serena, con perdita di due uomini e per sapere quali provvedimenti egli intenda prendere per ovviare a tali troppo frequenti incidenti.

« Farinet Francesco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se egli ha in animo di presentare alla Camera un progetto di legge per il passaggio alla competenza passiva dello Stato delle guardie forestali.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se egli intenda dare ancora la interpretazione, già data dal suo predecessore, al regio decreto 1907, relativo alla esenzione delle imposte alla quale hanno diritto alcuni comuni della provincia di Messina.

« Fulci Nicolò ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se l'adozione delle automotrici sulle ferrovie

di Stato abbia dato i risultati che ragionevolmente si dovevano da esse attendere.

« Odorico ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere come il decreto da lui emanato a reintegrazione dei diritti del professore Fortunato Ferrari, direttore della Scuola tecnica di Viadana, resti senza applicazione da parte di quella autorità comunale.

« Aroldi, Ferri Enrico, Gatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda prolungare il treno 3361 sino a Salerno, e di far partire da Salerno un treno che raggiunga a Nocera il treno 1906 per dar modo alle popolazioni di Scafati, Angri, Pagani e Nocera Superiore di comunicare col capoluogo della provincia con minor disagio, di quanto avviene attualmente.

« Guerritore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda istradare per la via più breve i treni che provvedono al traffico tra Napoli ed Avellino.

« Guerritore ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quanto vi sia di vero, nella voce corsa sull'importazione dell'uva passa della Grecia e se consti che attualmente a Calamata, un piroscifo completa un carico di tale uva per sedicimila quintali, diretto a Savona e in caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare il ministro.

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri sui rapporti dell'Italia con le potenze centrali e con la Turchia.

« Semmola ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della istruzione pubblica per sapere quali provvedimenti intenda adottare a riguardo di quei funzionari del suo dicastero a carico dei quali emersero nel processo Nasi avanti l'Alta Corte di giustizia gravissime responsabilità.

« Monti-Guarnieri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, e così pure le interpellanze, se gli onorevoli ministri cui sono dirette, non vi si oppongano nei termini regolamentari.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuzzi ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino, se credano, la lettura.

La seduta termina alle ore 18.50

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bissolati ed altri sul carattere laico della scuola elementare.
3. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

4. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).
5. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).
6. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).
7. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).
8. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).
9. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).
10. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).
11. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunziata dal Tribu-

nale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

14. Mutualità scolastiche (244).

15. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).
17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).
18. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).
19. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).
20. Disposizioni sulla navigazione interna (542).
21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).
22. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).
23. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).
24. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).
25. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).
26. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).
27. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

28. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

29. Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino (867).

30. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

31. Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto (596).

32. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 (884, 884-bis).

33. Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi (537-B).

34. Approvazione del trattato di amicizia, commercio e navigazione stipulato fra l'Italia e la Repubblica di San Salvador il 14 aprile 1906 (835).

35. Guarentigie e disciplina della magistratura (855).

36. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

